

ELISABETTA – Questo ballo non sarà mai ammesso a corte! Screanzato!

(La regina ritorna al proprio luogo deputato, dove ancora sembra provare i passi di danza di cui sopra.)

Dal Castello di Greenwich. Il cielo è grigio, piove. L'estate, cominciata l'altro ieri, è già finita.

E il vostro prossimo viaggio?...

DRAKE – Basta, signora. Basta con i viaggi. Ho guadagnato quanto basta per guardare serenamente al futuro. Non sono ancora vecchio, ma non sono più quello di un tempo. O forse è il mondo che è cambiato. Non lo so. Il nuovo mondo si sta ingaggioffendo, l'Africa ha mutato faccia. I negri... assomigliano sempre meno a quelli di una volta. Un tempo, al sopraggiungere di una vela europea, si radunavano tutti sulla spiaggia, allegri e incuriositi, e catturarli era un gioco da ragazzi. Ora – chissà perché – si sono fatti sospettosi e diffidenti; si nascondono nelle foreste, bisogna inseguirli, si difendono scagliando lance e frecce avvelenate... insomma, non vogliono essere catturati! Anche quando ci avviciniamo con intenzioni pacifiche, per commerciare, ci guardano con sospetto e con paura, e non aprono nessuna trattativa se prima non ci scambiamo degli ostaggi. Temo di dover dire, signora, che a contatto con i bianchi hanno perso l'antico e beato stato di innocenza. Una volta bastava una pallina di vetro colorato o uno specchietto, e i negri si spogliavano letteralmente di tutto quello che avevano: braccialetti, collane, anelli d'oro e d'avorio, che per loro non valgono nulla, tanto ricco d'oro e d'avorio è il loro paese! Ora contrattano, misurano, soppesano... Gli proponiamo un braccio di stoffa rossa in cambio di una libbra d'oro, e loro scuotono la testa: hanno imparato che bisogna sempre dire che è poco, e chiedere di più. Una volta bastava fingere di andarsene, interrompendo le trattative, e loro – spaventatissimi – davano tutto ciò che chiedevamo. Oggi hanno imparato anche questo, e sono loro a fingere di non voler concludere l'affare, e voltano le piroghe e se ne tornano a riva, e noi allora li dobbiamo inseguire, e stendere la stoffa sulla spiaggia, e far vedere loro quanto è bella e rossa, e invogliarne le donne... Allora tornano, ma è faticoso e snervante. Per fortuna, non sanno ancora imbrogliare: ma credo che a contatto con la civiltà impareranno in fretta anche questo.

ELISABETTA – Ricordate la grande puttana di cui vi ho parlato? Maria Stuarda? Ebbene, alla fin fine ho dovuto condannarla a morte! Da un lato ero stufa della sua presenza, e dell'antagonismo che si era creato tra lei e me, che mi obbligava a trovarmi sempre al polo opposto: quanto più lei era cattolica, tanto più dovevo essere protestante, quanto più lei era puttana, tanto più dovevo mantenermi vergine... Basta! Ad un certo punto – come per la vostra Africa – il panorama è cambiato: i re cattolici hanno smesso di puntare su di lei, e poiché io mai avrei potuto avere un erede, si era profilata all'orizzonte la possibilità che – morta io e morta Maria Stuarda – al trono d'Inghilterra salisse suo figlio, Giacomo, pretendente al trono come successore di sua madre. Una bella soluzione, no? Ma Maria Stuarda non mollava: e continuava nelle sue trame contro di me. Dovevo eliminarla, e per far questo c'erano due modi: farla condannare a

morte dal Parlamento, o avvelenarla, pugnalarla, soffocarla con un cuscino... Il re di Francia preferiva questa seconda ipotesi: meglio così, mi ha detto il suo ambasciatore, piuttosto che una condanna esplicita. Ma il mio consiglio privato trovò un'altra strada: le gettò tra le braccia un piccolo nobile pronto a pugnalarmi, intercettò le lettere che lei scriveva a questo e a quello, le tese una trappola... in cui Maria puntualmente cadde. Le prove risultarono schiaccianti, come avevamo voluto. Fu condannata a morte, e la condanna eseguita. Unico, piccolo, problema... Giacomo. Il figlio di chissà chi, forse del chitarrista italiano... che comunque fu molto ragionevole: "Non sono tanto stupido – mi disse – da preferire mia madre al trono d'Inghilterra". Eh sì! Come vedete, la bella famiglia continua.

Comunque, come dal titolo della commedia di un giovane autore che dicesi abbastanza promettente... "tutto è bene ciò che finisce bene". Nessuno mi chiede più di sposarmi, nessuno pretende da me un erede che da anni non potrei più dare... il Regno è salvo, la continuità garantita.

Buona fortuna, sir Francis Drake.

DRAKE – Buona fortuna, Maestà.

(Sullo sfondo la proiezione dei ritratti di Drake e di Elisabetta.)

L'ATTRICE – Francis Drake, nato a Tavistock nel 1540, morì a bordo della sua nave nel 1596. Un corrispondente di Filippo II ce ne dà un ritratto che può anche non corrispondere alla nostra idea di un pirata: "E' un uomo di media statura, biondiccio, non snello, piuttosto grassoccio, di carattere allegro, molto prudente. Dai suoi uomini è temuto e obbedito. Punisce con risolutezza. Astuto, irrequieto, corretto nel parlare, incline alla liberalità e all'ambizione. Non molto crudele."

L'ATTORE – Elisabetta d'Inghilterra, nata a Greenwich nel 1533, sale al trono a ventitre anni. E' molto colta, conosce sei lingue, tra le quali il latino e il greco, è musicista eccellente, si intende di pittura e di poesia, danza con un'altera magnificanza. E' di statura non molto alta, ha labbra sottili, occhi vividi e distanti, capelli più tendenti al rosso che al biondo, pelle leggermente olivastria. Bellissime mani e stupenda calligrafia. Quando è in collera bestemmia, sputa, dà pugni sul tavolo. Quando si diverte ride a squarciagola con grandi manate sulla cosce.

Morì a Richmond nel 1603. La sue ultime parole: "Il mio regno... per un minuto ancora."

ELISABETTA – Elisabetta regina....

DRAKE – Sir Francis Drake, pirata...

FINE

COYPRIGHT LUIGI LUNARI
VIA VOLTURNO 80 - CEDRI
20047 BRUGHERIO (MI)
TEL & FAX. +39.039.883177
E-MAIL LUIGI.LUNARI@LIBERO.IT
WEB SITE: WWW.LUIGILUNARI.COM

(Pausa. Il discorso di Elisabetta si fa incerto, forse commosso.)

Solo io lo sapevo: io e l'ambasciatore francese. Arrivò a Londra un mattino all'alba, e a stento l'ambasciatore riuscì ad impedirgli di precipitarsi nelle mie stanze, mentre ancora dormivo, a baciarmi la mano... Non era bello, ma neppure gobbo e devastato dal vaiolo: era giovane, appassionato, "francese", così diverso dai tanti sanguefreddi del mio paese... Per tredici giorni e tredici notti abbiamo vissuto insieme tutte le ore di cui il giorno e la notte si compongono... Io lo chiamavo "ranocchio"... Un giorno l'ho baciato in pubblico... Il consiglio privato era d'accordo, anche se ormai ero troppo vecchia per dare un erede al trono; il parlamento si riunisce per stabilire la data delle nozze... Ma il mio popolo mai avrebbe visto volentieri un francese al mio fianco; e io, regina, mi sono piegata alla volontà del popolo. Lui è partito... poi è morto. Alla notizia ho pianto, sì: pianto. Una delle poche volte in vita mia. Eppure, cos'hanno detto i miei cortigiani? Che erano lacrime finte! Quella donna – così è stato detto – può recitare qualsiasi parte!

Una prigioniera, Drake! Questa la mia vita! Una prigioniera dalle pareti che sempre più, col passare degli anni, sono andate restringendosi attorno al mio cuore. Negato a me quel che all'infimo dei miei sudditi è concesso: mai sposa, mai madre... Questa la mia condanna! E in cambio? Una bella aureola, quasi la più diabolica delle prese in giro: la Regina Vergine!

(Ride, e conclude la lettera)

"A Francis Drake, Elisabetta, per grazia di Dio regina d'Inghilterra, di Francia e d'Irlanda, defensor fidei... e vergine."

(Ride di nuovo.)

DRAKE – Dai mari del sud, dall'isola che Magellano ha battezzato dei Ladroni, Francis Drake, a Elisabetta regina. Offro questa lettera come momento di svago a vostra Maestà, sperando di alleviarle le fatiche e cure dei suoi altissimi compiti. E' noto a tutti quanto piaccia a Vostra Maestà l'arte della danza, e con quanta grazia essa stessa la pratichi. Ebbene... vorrei descrivervi i balli di cui si dilettono le donne di queste isole.... Per intanto, non hanno strumenti musicali. Per accompagnare la danza si servono in realtà delle cose della natura: gusci di noci, grandi conchiglie, cortecce d'alberi, ossa d'animali... Suonano così...

(Prende un qualsiasi oggetto adeguato, e ne trae dei ritmi.)

Le parole che cantano sono sempre eguali, e sembrano non avere senso...

"Sakara sakara, na krumah bah... / Sakara sakara na krumah bah..."

(Sul ritmo prende a muovere anche i piedi, ma con scarso risultati estetici. Si ferma. L'azione si è spostata nella zona centrale))

Temo di essere un pessimo esempio, e invito la Maestà vostra a non giudicare da questo. Le donne ballano assai bene, sono belle a vedersi, e i movimenti dei loro corpi, sui miei uomini, dopo quattro settimane di mare, esercitavano un effetto...

ELISABETTA – Fatemi vedere ancora.

(Drake esegue. Lei cerca di imitarne i movimenti.)

Così?...

DRAKE – Sì, ma... Il fatto è, signora, forse, che i piedi delle donne affondavano nella sabbia. Forse è questo che trasmette un certo ritmo.... Forse lì, su quel tappeto...

ELISABETTA – Così?...

DRAKE – Ss... sì...

ELISABETTA – Non mi sembrate convinto...

DRAKE – Vostra Grazia balla come un angelo!

ELISABETTA – Drake, non fate il cortigiano. Il ballo che mi avete descritto non è un ballo d'angeli. Se lo ballo come un angelo vuol dire che lo ballo male.

DRAKE – Forse è il vestito, signora, che coprendo i movimenti delle gambe...

ELISABETTA *(si solleva un poco le gonne, danza)* – Così?

DRAKE – Il movimento si trasmette al corpo, Maestà... Forse è questo...

ELISABETTA – Ebbene, venite qui, sù... Fatemi vedere. Datemi le vostre mani... Guidatemi voi...

(Drake è dietro la regina, la prende ai fianchi, ne suggerisce e accompagna i movimenti.)

DRAKE – Col permesso di vostra maestà....

ELISABETTA – Ve l'ho detto io! E' un ordine. Guidatemi voi!

(Da fuori campo, le percussioni danno il ritmo. Drake esegue, non senza imbarazzo quanto la regina gli ha ordinato.)

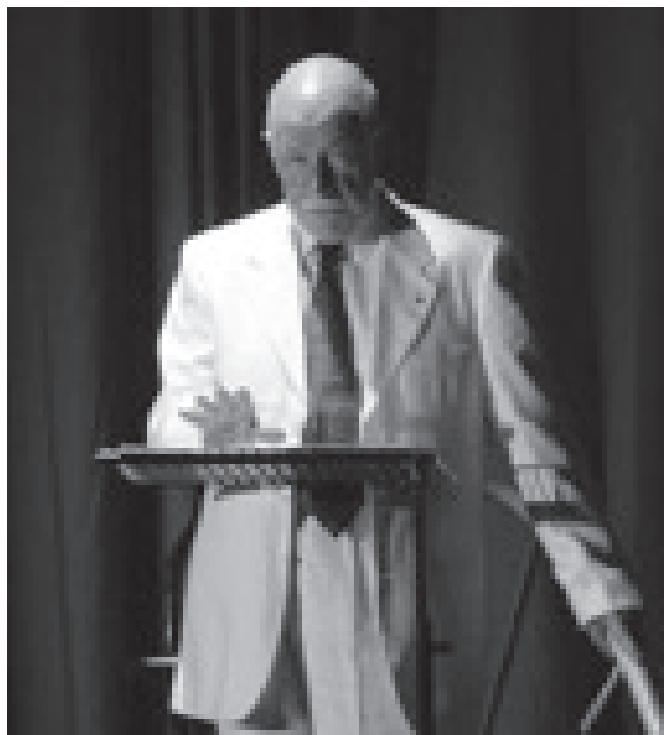
Così?...

DRAKE – Sì... Forse...

ELISABETTA – Forse che cosa? Parlate, sangue di Giuda! O devo farvi impiccare?

DRAKE – Forse dipende dal fatto, signora, che quelle donne ballavano nude...

(Elisabetta si irrigidisce, si raggela. Lascia cadere la gonna, riacquista in pieno il suo ruolo.)



Piero Nuti nel ruolo dello "Storico"

DRAKE – ... Ebbene, io ho assistito all'incontro tra quegli uomini e queste donne. Gli uomini avevano adattato i loro abiti a quanta più eleganza e pulizia era possibile: le scarpe lucide, i calzoni stirati, un fazzoletto lavato al collo, sotto la camicia bianca e – almeno lei – immacolata.... Erano usciti di casa al primo avvistamento della nave: si erano riuniti sulla spiaggia, e lì avevano atteso che le scialuppe portassero le donne a riva. Emozionati, ansiosi, eccitati, come ragazzini il giorno della prima comunione. Le scialuppe si arenavano dove il mare cede luogo alla terra. Qualcuno degli uomini più giovani andò loro incontro, prese le donne in braccio perché non si bagnassero, le depose sulla spiaggia... Altre scesero da sole, sollevando le gonne, con civetteria... L'incontro fu qualcosa straordinario: qualcuno degli uomini aveva un piccolo mazzo di fiori, le donne accettavano l'omaggio con un inchino e un sorriso, prese da questa nuova, sconosciuta dignità, che per la prima volta in vita loro le faceva sentire non oggetti, ma esseri umani. Gli sguardi si incrociarono, in ogni sguardo una scelta, una promessa, una dichiarazione, un impegno... Si formarono in pochi istanti le coppie, pur tra mille esitazioni e mille dubbi: i più giovani con le più giovani e carine, le più vissute – fatalmente – con gli altri, senza neppur vedere i volti deformati dalle cicatrici, o il braccio che mancava o il bastone che sostituiva una gamba... Gli uomini porsero il braccio alle loro spose, e tutti si avviavano verso quella che sarebbe stata d'ora in avanti le case delle loro famiglie. Camminavano lenti, solenni, felici, sicuri di sé, neanche fossero coppie di nobili che avanzassero per la navata di una cattedrale. Eppure, signora, io sarei pronto a giurare che quei matrimoni saranno più solidi, più felici, più rispettabili e onesti dei tanti che si fanno e si disfano sotto i baldacchini dei nostri talami per bene. Con infinita devozione, l'umile servitore di Vostra Grazia, capitano Francis Drake.

Ah! Credo di non avervi mai detto che anch'io – prima della mia partenza da Plymouth – ho pensato bene di sposarmi.

ELISABETTA – Elisabetta Regina, dal castello di Hampton Court, a Francis Drake, dovunque si trovi.

E allora.... come si suol dire: auguri, e figli maschi! Maschi, poiché le femmine sono dannate a vita dura, anche quando accada che diventino regine d'Inghilterra e d'Irlanda. Se mi promettete, sul vostro onore di pirata, che strapperete e brucerete questa lettera subito dopo averla letta... vi svelerò, depositandolo su questo foglio, un altro aspetto della mia vita...

(Drake si inchina, in segno di giuramento, con la mano sul cuore.)

E cioè, un'altra delle terribili congiure che come una tela di ragno imprigionano la mia esistenza quotidiana. Non la congiura che i cattolicissimi sovrani d'Europa tessono contro il mio debole regno, colpevole di essersi disciolto dall'obbedienza al Papa e alla corte di Roma: parallela a questa congiura ve ne è un'altra, che non mira a distruggermi ma semmai a fagocitarmi, a imprigionarmi con l'arma più subdola di tutte: quella del matrimonio. Sposare Elisabetta vorrebbe dire – per ogni principe o sovrano d'Europa – neutralizzare la nemica, entrarle in casa, annetterla al proprio regno... A questo si sono provati e si provano tutti: in primo luogo Filippo di Spagna, vedovo di mia sorella

Mary; poi il re di Svezia che mi ha mandato un ambasciatore ad offrirmi in sposo suo figlio Eric. Più generoso, l'imperatore Carlo V, mi ha dato da scegliere tra i suoi due figli minori: Ferdinando e Carlo; poi il Duca di Savoia, poi di nuovo Ferdinando d'Asburgo, diventato a sua volta imperatore, poi è scesa in campo anche la regina di Francia, Caterina de Medici, offrendomi in sposo prima il figlio Carlo, quattordici anni, diciassette meno di me, poi l'altro suo figlio, il più piccolo, il duca d'Angiò....

DRAKE – Chiedo scusa, Maestà, non riesco a seguirvi. Questa girandola di nomi...

ELISABETTA – Lasciate perdere i nomi. Diciamo... tutti! Tutti a volermi sposare: eccezion fatta per il Papa, s'intende, per lo meno finora. E io? Vi è mai capitato di trovarvi "tra due fuochi"? Io devo giostrare tra cento fuochi! Sapendo che non posso impegnarmi con nessuno – salvo avere nemici tutti gli altri, ma a tutti devo lasciare uno spiraglio di speranza. Ove scegliessi, ove seriamente mi impegnassi con uno sposo, tutto il castello di carte a difesa della debolezza del mio regno, crollerebbe! E dunque fingere, recitare, far gli occhi languidi, scrivere lettere di finto interesse, concedere piccoli favori, regalare un fazzoletto, lasciarmi baciare le mani, ballare con questo la gagliarda e con quello pranzare a quattr'occhi nelle mie stanze private. E tutti tenerli sulla corda: inventando scuse, fingendo malesseri, aggrappandomi a volte alle differenze di fede, scrivendo lettere pieni di dico e non dico, e intanto prendere tempo e rinviare a domani, a un altr'anno, a dopo, a dopo, a dopo....

Questo – diciamo così – sul piano della politica estera. Sul piano interno, altri schieramenti ed altri fuochi: al mio popolo non piace immaginare uno straniero al mio fianco, vorrebbe vedermi sposa a qualche grande del regno; e in fretta!, anche perché quello che soprattutto mi è sempre chiesto è un erede, maschio naturalmente – come no? – per chiudere al più presto possibile questa strana, incerta situazione di una "donna" seduta sul trono. Ma tra i nobili che avrebbero potuto pretendere alla mia mano, si accendono schermaglie e lotte di potere... e comunque, se sposassi uno di loro, che cosa succederebbe alla tela che con tanta pazienza sto tessendo in Europa, tra i miei tanti e interessati pretendenti, principi e sovrani?

Che cosa farete di questa lettera?

DRAKE – La straccerò, naturalmente.

ELISABETTA – Stracciare una lettera vuol dire lasciarne i pezzi! Bruciatela!

DRAKE – Sarà bruciata.

ELISABETTA – Bene.

(Allora riprende)

Per uno solo, forse, il mio cuore ha battuto per un poco più forte che per gli altri. Per il duca d'Angiò, appunto: ventun anni meno di me. L'ambasciatore francese mi assicurava che la differenza non si notava neppure, che il duca d'Angiò aveva già la barba, o almeno un po' di peluria qua e là sul mento... L'ambasciatore spagnolo mi avvertiva invece che era piccolo e grasso, con una gran gobba sulla schiena, sfigurato dal vaiolo... Il duca d'Angiò era uno di quei cadetti, sia pure figlio del re di Francia, che non avrebbe ereditato un bel niente. Era audace e non aveva nulla da perdere: mi scriveva lettere appassionate, e un bel giorno mi disse che sarebbe venuto in Inghilterra... in incognito....

ni che avevano frugato nel terreno alla ricerca appunto delle uova. Ma infiniti altri erano sfuggiti alla caccia ed ora si gonfiavano, a mano a mano che le uova venivano rotte dal di dentro: vedevo le zampine affiorare dalla sabbia, goffe ed incerte, e migliaia di piccole tartarughe uscire dal guscio e, anch'esse guidate da un atavico istinto, dirigersi forsennatamente verso il mare, verso la vita e la salvezza. Qualcuna smarriva il senso dell'orientamento, dirigendosi come impazzite nella direzione opposta, finché esauste si fermavano a morire. Quasi tutte seguivano l'istinto, ma il mare era un premio che andava conquistato contro nemici implacabili e feroci. Una lunga teoria di granchi dalle enormi mandibole aspettava le piccole tartarughe come a tendere un agguato: si rizzavano sulle zampe posteriori: alzavano le tenaglie verso il cielo, le abbattevano poi sulla bestiola che si trovavano davanti. Una, due, tre tartarughe per la scorpacciata di ciascuno dei granchi... Poi via: il piccolo esercito, decimato dai granchi riprendeva la sua goffa corsa verso il mare. Ma ecco un altro nemico: nugoli di condor calavano dal cielo radenti al suolo, afferravano con i rostri una tartaruga, la portavano via, alti sulla scogliera, dove la lasciavano cadere per spezzarne il guscio e dilaniarne poi col becco la carne... Sulla riva, dove si infrangono le onde, grandi testuggini adulte attendevano: forse per difenderli dai pericoli, forse per spaventare i granchi e i condor, esse avanzavano sulla sabbia... ma molte delle piccole tartarughe finivano ciecamente sul loro cammino, rimanendo schiacciate dai loro corpi enormi e pesanti... Finalmente, delle migliaia e migliaia usciti pochi minuti prima dai gusci di migliaia e migliaia di uova, poche centinaia di piccoli raggiungevano il mare a trovare nell'acqua la conferma della loro esistenza e il permesso di vivere. Poche centinaia: quelli che il caso aveva protetto dai granchi, dai condor, dai corpi degli adulti della loro stessa specie. Poche centinaia, che di lì a qualche mese, fatti adulti, sarebbero tornati su quella spiaggia a deporre altrettante migliaia e migliaia di uova... che poi si sarebbero schiuse, in un altro capitolo di questa lotta davvero eterna... Ditemi voi, signora, se questa non è l'immagine stessa della vita che noi viviamo!

ELISABETTA – Elisabetta Regina, dal castello di Richmond, a Francis Drake, pirata e poeta.

Poeta, sì! Perché no? Avete provocato, con la vostra storia delle tartarughe, strani movimenti nel mio cuore. Quel massacro, quello spreco di vite, è dunque, come voi dite: "l'immagine stessa della vita che noi viviamo"! Ebbene...

DRAKE – Chiedo umilmente perdono: certo non volevo alludere alla vita di Vostra Grazia e dei nobili signori che formano la vostra corte. Parlavo di noi: noi marinai, che partiamo in duecento e torniamo in quaranta, decimati dal mare, dai nemici, dalle malattie. E che ci sposiamo presto, per lasciare almeno qualcuno che... appunto dopo venti o trent'anni, ripercorra il nostro stesso cammino. Ancora una volta vi chiedo di scusare...

ELISABETTA – Ricevo la vostra lettera e le vostre scuse. Ma chi vi ha chiesto di scusarvi? Ancora una volta vedo che niente sapete e niente immaginate di quel che si nasconde dietro le perle, i gioielli, i merletti di cui ci rivestiamo. Chi siamo noi, chi sono io, se non dei sopravvissuti?: ultimi naufraghi di quella grande tempesta che ha spazzato via i Plantageneti che per quattro secoli avevano

regnato in Inghilterra: in quella che è chiamata – pensate che ipocrita eleganza! – la Guerra delle due Rose: la rosa bianca degli York, la rosa rossa dei Lancaster. La guerra delle due Rose: bello, vero? Si tramandavano gli stessi nomi – Riccardo, Giorgio, Enrico, Clarence, Edoardo... avevano lo stesso sangue nelle vene, e si uccisero tutti. Un Riccardo di York uccise un Edoardo di Lancaster, un Riccardo di Lancaster assassinò un Clarence di York, un Edoardo di York fece avvelenare un Clarence di Lancaster, per ogni nome tanti assassini quante vittime e così via, come uno scioglilingua, come un gioco di parole... Poi gli York si uccisero tra di loro... finché non si ritrovarono – soli al mondo, dopo una carneficina durata trent'anni – l'ultima rimasta degli York e l'ultimo sopravvissuto dei Lancaster. Costretti a sposarsi, Elisabetta ed Enrico, quasi fossero gli ultimi due esseri umani sul pianeta, per mettere fine alla carneficina. Elisabetta ed Enrico VII, sì: i miei nonni!

Oh, sangue di Dio, basta! Non scrivetemi più lettere di quel genere, non mettete più in moto pensieri come questi, lasciate i fantasmi alle loro tombe, i morti alla misericordia di Dio. Parlatemi d'altro: di sole, di vittorie, di donne. O preferite che alla prima occasione vi faccia impiccare?

Elisabetta. Regina!, per poco che questo possa valere!

DRAKE – Francis Drake, dal Nuovo Mondo, a Sua Maestà Elisabetta Tudor, Regina d'Inghilterra, d'Irlanda e di Francia...

ELISABETTA (*lo interrompe, sbrigativa*) – Eccetera, eccetera.

DRAKE – Donne? Vostra Grazia piega la sua benevolenza fino a voler conoscere le nostre umane debolezze e – diciamo pure – i nostri peccati? Dei marinai si dice che ciascuno di loro ha una sposa legittima a casa, e poi una donna in ogni porto. Si è osato dire perfino – e chiedo perdono per osarne infangare le caste orecchie di Vostra Altezza – che l'orrendo peccato della sodomia aumenta l'autonomia di una flotta: ma questo vi prego di credere essere una volgare calunnia! Già vi ho detto delle intemperanze dei miei uomini ad ogni sbarco a terra: se la prima cura è l'acqua, la seconda – per certo – sono le donne. E vi ho detto dei rischi, del mal francese, dei contagi. Ma – poiché mi avete dato del poeta – voglio narrarvi una scena cui per caso ho assistito e che subito mi è apparsa delicata e gentile come mai avrei creduto.

Immaginatevi un'isola, al largo delle coste d'Africa. E' una sorta di prigione a vita, dove si trovano confinati ladri, malfattori, avanzi di galera d'ogni specie che la loro terra ha spedito qui, come a liberarne i mari e le prigioni dei loro imperi. Si sono costruiti le loro case, coltivano i campi... Vivono! Vi ho messo piede, per caso, in un giorno di grande importanza. Proprio quel giorno un nave sbarcava nell'isola la sola "cosa" di cui quegli uomini mancavano: le donne. Un gruppo di donne che la patria aveva condannato all'esilio e che era sembrato utile e giusto mandare lì, invece che impiccare o far marcire in prigione: qualche ladra, forse, ma soprattutto – chiedo scusa! – molte donne di costumi licenziosi....

ELISABETTA – Puttane.

DRAKE – Non volevo profanare le caste orecchie di Vostra Maestà....

ELISABETTA (*scoccia*) – Sangue di Giuda, Drake!.. Vi ho già detto che ce ne sono anche tra le teste coronate!

altri a tentare d'imitarlo, ma senza eguale fortuna. Una nave – capitano certo John Noble – fu catturata dagli spagnoli, nelle acque di fronte a Nombre de Dios, gli ufficiali impiccati, tutti gli altri uccisi *brevi manu*, ad eccezione di due mozzi, giovanissimi, condannati a vita ai remi sulle galere.

L'ATTRICE – A questo punto della storia, c'è una sorta di buco nero nella vita di Francis Drake. Francis Drake scompare: per due anni – dal 1573 al '55 – non se ne hanno più notizie: forse se ne stava buono e in disparte – dato che tra Inghilterra e Spagna era improvvisamente scoppiata la pace. Peraltro una pace – come dimostreranno i fatti – di breve durata. Poi, altrettanto improvvisamente, Drake ricompare: e questa volta con un progetto ancora più ambizioso ed audace...

(Attore e Attrice riassumono i loro personaggi).

DRAKE – Però molto semplice! Se Vostra Grazia ha la compiacenza di osservare questa carta, posso indicarle le nostre rotte. Salpiamo da Plymouth, come sempre, scendiamo lungo l'Africa... qui, dove venti e correnti sono propizi, traversiamo l'Atlantico. Scendiamo a meridione, costeggiando il Nuovo Mondo, cerchiamo – e troviamo! – il passaggio aperto da Magellano, passiamo nel cosiddetto mare del Sud, risaliamo verso nord lungo le coste del Perù e dell'Eldorado.... Ovviamente ci procuriamo quanto più bottino possibile... poi traversiamo il grande oceano senza nome, fino al mar della Cina, e finalmente – ormai ci sentiamo a casa – giriamo l'Africa e torniamo in Inghilterra. E come dicono i francesi... *voilà!*

ELISABETTA – Il tutto, ancora con due navi e settantadue uomini, suppongo!

DRAKE – No, questa volta faremo le cose in grande: 160 uomini e cinque navi L'ammiraglia – il Golden Hind – l'Elizabeth, in onore di Vostra Maestà, e il Marigold: tre navi molto ben armate, dato che non ci aspettiamo accoglienze amichevoli, per un totale di 230 tonnellate. In più il Cigno, 50 tonnellate, che useremo per le scorte di cibo, e il Benedict, di 15 tonnellate. In più, ancora, quattro pinazze smontate, da montare all'occorrenza, come già la volta scorsa. E in più, naturalmente, i vascelli che cattureremo cammin facendo, ove ne avessimo bisogno.

(Di nuovo in veste di "storico")

L'ATTORE – Il viaggio, la circumnavigazione del globo, il "giro del mondo", durò tre anni. Il momento più duro ed importante... nella lunga bonaccia che colse la flotta nella zona equatoriale. Era la prima volta che una nave inglese passava la linea che separa i due emisferi: l'equipaggio era stanco e preoccupato, e vi fu un serio tentativo di ammutinamento. Drake ebbe bisogno di tutto il suo coraggio e di tutta la sua fermezza. Su una spiaggia radunò tutti gli uomini; era domenica, e Drake disse al pastore che quel giorno la predica l'avrebbe fatta lui. Chiamò accanto a sé, su un palco improvvisato, gli ufficiali al comando della varie navi. Poi tenne un discorso che è ancora oggi considerato la base del regolamento marinaro, e la nascita stessa della marina inglese: nessun privilegio per i gentiluomini a bordo, identico carico di corvées per marinai ed ufficiali, responsabilità intera nelle mani del capitano, incarichi e compiti assegnati a sua completa discrezione. Terminato il discorso, degradò tutti gli ufficiali al rango di marinai, li fece scendere dal palco, poi, ad uno ad uno, li richiamò e divise tra loro il comando delle navi e i compiti cui sareb-

bero stati tenuti. Ma questa volta e d'ora in avanti... quali servitori e sudditi di Sua Maestà Elisabetta d'Inghilterra, agli ordini del comandante in capo, generale Francis Drake!

L'ATTRICE – Superata la Terra del Fuoco, Drake puntò a Nord come aveva programmato. Agendo di sorpresa, saccheggiò i porti e le basi spagnole di Salada, di Tarapaca, di Arica... A Callao, la principale base nel Perù, entrò nel porto con le sue pinazze, e di notte, tagliò gli orneggi di tutte le navi all'ancora in modo che le correnti le spingessero al largo. Poi, saputo di un grande vascello di nome Cacafuego, che stava dirigendosi verso Panama con un ricchissimo carico d'argento, lo inseguì e se ne impadronì facilmente. Il Cacafuego non aveva cannoni né armi di sorta: chi mai si sarebbe aspettato di averne bisogno, in un mare tutto in mano agli spagnoli?

L'ATTORE – Drake si spinse fino all'attuale California, di cui prese possesso in nome della regina d'Inghilterra. Poi – carico di preziosi come meglio non avrebbe potuto – traversò il Pacifico, superò le Filippine, aggirò l'India, l'Arabia e l'Africa e tornò a casa. Ai primi pescatori che incontrò entrando nella rada di Plymouth, fece subito una domanda: "La regina, vive ancora?"

L'ATTRICE – La regina viveva ancora. E qualche mese dopo, si recò a Plymouth e salì sull'ormai mitico Golden Hint.

(Nella zona centrale, Elisabetta incontra Drake.)

ELISABETTA – Datemi la vostra spada, Francis Drake!

(Drake, con aria preoccupata, si sfilò la spada e gliela porge.)

Ed ora inginocchiatevi, capitano Drake!

(Drake si inginocchia. La regina alza la spada, poi gliela appoggia sulla spalla.)

Ed ora alzatevi, "sir" Francis Drake!

(Pausa.)

L'ATTORE – Questo, per la storia. Ma il nostro intento è quello di raccontare – con un briciolo di fantasia – quello che la regina Elisabetta e il suo pirata si sono raccontati – di se stessi e d'altri – nei lunghi anni di lontananza, lui negli oceani, lei nei palazzi e nei castelli d'Inghilterra, nelle loro difficili navigazioni.

(Riassunzione dei personaggi)

DRAKE – Alla regina Elisabetta...

ELISABETTA – ... eccetera eccetera...

DRAKE – ...dalle coste dell'Africa.

Voglio raccontarvi uno spettacolo al quale ho avuto occasione di assistere, e che mi ha fatto riflettere su che cosa è, che cosa può essere la vita! Ero sceso a terra con i miei uomini a cercare acqua dolce da imbarcare. Stavamo attraversando una grande spiaggia sabbiosa, quando la nostra guida – uno dei negri che ignorano di essere sudditi del re del Portogallo – ci ha detto di fermarci e di farci da un lato. Quello che stava per accadere era la dischiusura delle uova di tartaruga, che proprio su quella spiaggia venivano ogni anno a nidificare. Il negro ci fece vedere una serie infinita di piccolissime dune di sabbia appena accennate, che sembravano giochi creati dal vento con la rena. E invece erano i nidi delle grandi testuggini marine che lì molti mesi prima erano venute – guidate dall'istinto – a deporre le uova, al margine estremo della spiaggia, laddove cominciavaquino i canneti. Molti di quei nidi erano ora vuoti, violati dagli indige-



I due attori al momento degli applausi

DRAKE – Le caravelle, Maestà, rimarranno all’ancora al largo. La città la assaliremo con le lance, infilandoci nel porto dove le navi spagnole non possono attraccare. E nessuno se ne accorgerà se non quando sarà troppo tardi. Vostra Grazia acconsenta al progetto...

ELISABETTA – Con settantadue uomini aggredite una città?

DRAKE – Settantatre, Maestà: ci sono anch’io. Contiamo sul fattore sorpresa.

ELISABETTA – E l’imboscata alle carovane di muli? Sempre con settantatre uomini?

DRAKE – Faremo alleanza con i cimarrones.

ELISABETTA – I cimarrones?

DRAKE – Sono schiavi negri, che scappano dagli spagnoli, si rifugiano sulle montagne dell’entroterra, vivono di agricoltura e di banditismo... Io, Maestà, a tutti i negri che porto dall’Africa e che vendo agli spagnoli, gli insegno sempre come e dove fuggire, appena possono... Sono già d’accordo con loro sul bottino: dell’oro e dell’argento non sanno cosa farsene: nella foresta non servono. A loro le armi, i muli, le stoffe... a noi tutto il resto. Vostra Maestà non deve far altro che dare il suo assenso...

ELISABETTA – Impossibile!

DRAKE . Maestà, sono decine di migliaia di sterline!

ELISABETTA – Impossibile, vi ho detto! Sono in pace con il re di Spagna... è un momento di tranquillità... Filippo di Spagna, vedovo della mia rimpiainta sorella Mary, che prima di me ha occupato questo trono, si sposa! Ha smesso di fare avances per chiedere la mia mano, ed è dunque un peso in meno nei miei pensieri. Ha scelto una principessa Austriaca, e se la andrà a prendere nelle Fiandre, passando dunque per il Canale della Manica, dove naturalmente non dovrà accadergli niente di sgradevole. E’ un buon momento nei rapporti tra questo regno e la Spagna e quindi ho provveduto ad emanare nuove leggi contro chi attacca navi spagnole nel nuovo mondo.

(Drake appare rassegnato. Allarga le braccia...)

DRAKE – Non so che dire. Mi inchino al volere di Vostra Maestà...

ELISABETTA – Cioè? Cosa intendete dire?

DRAKE – Vostra Maestà ha detto che è impossibile...

ELISABETTA – Impossibile? Così ho detto?

DRAKE – Così avete detto, Maestà!

ELISABETTA *(con impazienza)* – Impossibile il mio assenso, Drake! Non ho mai detto che sia impossibile la cosa! Sveglia, Drake, sangue di Giuda! Cercate di capire!

DRAKE – Dunque... allora...

ELISABETTA – L’udienza è terminata!

DRAKE *(sollevato)* – Ringrazio la Maestà Vostra!...

(Drake si inchina, fa per tornare al luogo deputato, poi si ferma.)

E’ comunque inteso che se gli spagnoli mi catturano...

ELISABETTA – Vi lascerò impiccare come un cane.

DRAKE – Più che giusto!

(Drake si inchina di nuovo, rispettosamente ed evidentemente soddisfatto.)

ELISABETTA – Drake...

DRAKE – Signora?...

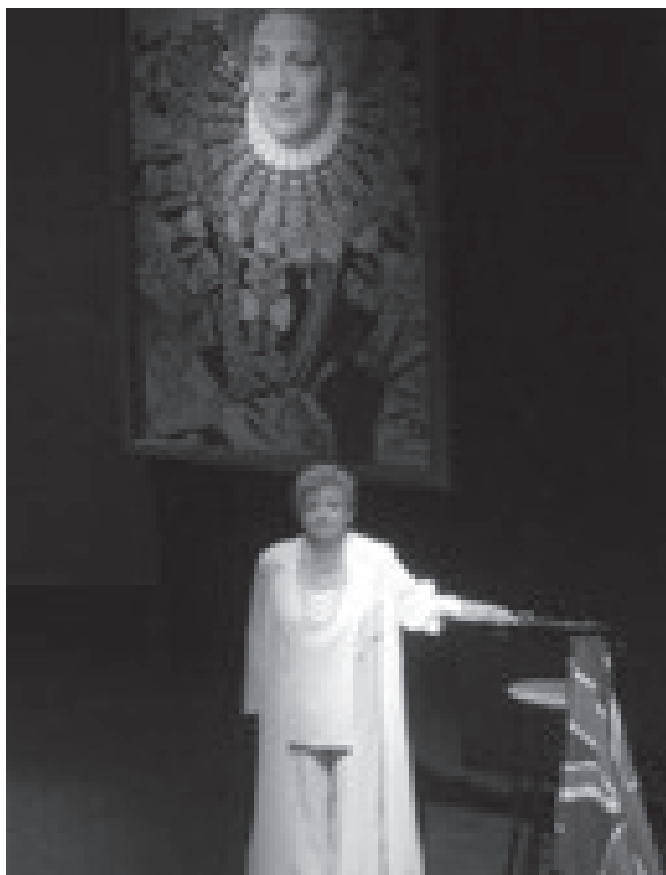
ELISABETTA – Quando partirete?

DRAKE – Fra due settimane.

ELISABETTA – Forse non ci vedremo mai più. Se vi impiccheranno... voglio che sappiate che mi dispiace.

(Drake si inchina ancora una volta. L’Attore riassume il proprio ruolo di “storico”.)

L’ATTORE – Ma il viaggio ebbe fortuna. La sola nota dolente fu la morte di un altro fratello di Drake – Joseph – ucciso durante l’abbordaggio ad una nave spagnola. Il Cigno e il Pascià tornarono in Inghilterra con un bottino di 20.000 sterline. Poche le vittime, di cui non è dato neanche il conto, nel quadro dello scarso valore che aveva allora – ancora meno di oggi – la vita umana. Il successo di Drake spinse



Adriana Innocenti

L'ATTORE – Questo possiamo riassumerlo, dato che per noi oggi sono cose risapute e ovvie, e possiamo addirittura vedere tutto dall'altro, da un aereo o da un satellite. Ma a quei tempi tutto era affascinante e misterioso. A poco a poco l'uomo scoprì che l'Hispaniola – l'isola di Cuba – era la sentinella di un continente enorme, abitato da altri uomini e da altre civiltà; gli Astechi, i Maya... Civiltà da convertire in nome di Dio, e da depredare d'ogni ricchezza... tanto che fu necessario distruggerle. Questo lingua di terra: era un'altra isola, o che cosa? I primi che vi sbarcarono, e chiesero agli indigeni come si chiamasse quella terra. E quelli risposero: "Yu ca tan. Non lo so!".

Spagnoli e portoghesi, francesi ed inglesi esplorarono quelle coste: il problema era quello di trovare un passaggio per superare la barriera di quel nuovo continente in sospetto, e arrivare dall'altra parte, a raggiungere la Cina, il Giappone, l'Indocina. Magellano, già nel 1519, aveva scoperto un varco, qui in fondo, che porta oggi il suo nome. Gli inglesi, cercarono anche un'altra via: il passaggio a nord-est, ad aggirare l'Asia senza incappare nel nuovo continente.... E il passaggio a nord-ovest, il leggendario passaggio a nord-ovest, aggirando le terre che oggi sono il Canada e l'Alaska: vie che apparvero subito impossibili, sbarrate com'erano dalla calotta polare.

(Il tutto, ovviamente è reso chiaro dalla proiezione, che mostra i luoghi evocati.)

Fu presto scoperto, invece, dagli Spagnoli, che ad un certo punto, a sud dello Yucatan il continente si stringeva, formava un istmo – l'istmo di Panama – che poche ore di cammino bastavano ad attraversare, e al di là del quale vi era un altro oceano, e a sud – percorrendone le coste –

un'altra civiltà, gli Inca, anche questa ricchissime d'oro, d'argento e di preziosi, e anche questa depredata e distrutta – sempre in nome di Dio, e per conto dei cristianissimi sovrani di Spagna.

ELISABETTA – Ma questa è un'altra storia, che non preoccupa né interessa, né Elisabetta né il capitano Francis Drake.

(Elisabetta e Drake riassumono i loro luoghi deputati, poi nel corso della scena che segue – si incontreranno di nuovo al centro.)

DRAKE – Vostra Maestà, dedicata alle alte cure del suo ufficio, perdoni l'ingenuo entusiasmo del suo umile suddito. Oggi, mentre ci spostavamo nella foresta delle montagne che formano l'istmo, un negro mi ha indicato un albero dall'altissimo fusto; in quel punto, la striscia di terra che separa i due oceani è così sottile che basta salire su quell'albero e l'occhio umano vede da un lato l'oceano Atlantico, dall'altro quell'amplissimo oceano che gli spagnoli chiamano mare del sud, e ambedue li abbraccia con un solo sguardo. Ho visto, Maestà, l'altra faccia del mondo! Una baia immensa, un mare senza fine, e affacciata sul mare la città di Panama. Lì approdano le navi spagnole che vengono dal Perù, dall'Eldorado, cariche degli immensi tesori strappati a quei popoli che si chiamano Inca. Da Panama, interminabili colonne di muli attraversano l'istmo e portano i tesori qui, in quest'altra città sulla costa atlantica, che vostra maestà può vedere sulla carta: la città di Nombre de Dios. Da qui, scortati da una grande flotta da guerra, tutta vele e cannoni, queste enormi ricchezze salpano per la Spagna, dove il re Filippo II – o presto o tardi, e sempre *in nombre de Dios* – le userà per muovere guerra al vostro regno e ricondurlo sotto l'autorità del Papa.

ELISABETTA – Ebbene?

DRAKE – Ebbene... Ottenuto il beneplacito di vostra Maestà... la mia intenzione è questa. Parto da Plymouth con due caravelle, il Cigno e il Pascià, 70 e 25 tonnellate. Nelle stive, smontate pezzo per pezzo, carico due pinazze: due lance, basse, leggere, veloci... Arrivo nei Caraibi; attacco Nombre de Dios, la conquisto, la saccheggio. Poi, tendo un agguato alle carovane di muli che attraversano l'istmo, mi impadronisco di tutte le ricchezze che trasportano, torno a Nombre de Dios, carico tutto sulle navi, e prima che la flotta spagnola arrivi a far da scorta, salpo per l'Inghilterra.

ELISABETTA – Tutto qui?...

DRAKE – Maestà?...

ELISABETTA – Se per caso incontrate i galeoni spagnoli, li colate a picco, suppongo!

DRAKE – Io... tenderei ad evitare...

ELISABETTA – Voi siete pazzo, Drake. Voi fate tutto questo... pandemonio, con due caravelle...?

DRAKE – E settantadue uomini, Maestà. Scelti personalmente da me, tutti tra i venti e i quaranta... A me basta che Vostra Grazia dia il suo consenso...

ELISABETTA – E le provviste dove le mettete se nella stiva imbarcate le lance smontate?

DRAKE – Niente provviste, Maestà. Per il cibo... abbordiamo le navi che si incontrano lungo la rotta. Abbiamo studiato il momento...

ELISABETTA – Benissimo. E che cosa farete contro i cannoni di Nombre de Dios quando vi affacerete al porto con le vostre due caravelle?

sbudella e lo si squarta. Uno... due... tre! Con calma, senza bisogno di mele marce, nel pieno rispetto della maestà della legge. Così per quel povero Lopez. Il vostro medico: ebreo e portoghese, sospettato di un'impossibile congiura per avvalenarvi, reo confesso dopo giorni e giorni di tortura....

(Elisabetta lo interrompe:)

ELISABETTA – Basta! Ma come vi permettete? Cerco di scusarvi per tanta audacia, ma a vostra discolpa trovo solo l'ignoranza! Che ne sapete voi, delle ragioni ... della ragion di stato? Quel povero Lopez.... Ma sì, ma sì, lui – forse – personalmente innocente. Ma il mio governo aveva bisogno di qualcosa per non lasciare addormentare l'odio popolare contro i portoghesi... e contro gli ebrei. La vita di un uomo.... che cos'è di fronte alla ragion di Stato? Io stessa, io, non sono stata una continua vittima della ragion di stato? Neppure una famiglia mi è stata concessa: di cui può godere l'infimo dei miei sudditi! Ah, la vita in mare indurisce i cuori e i sentimenti, voi dite! E io? E il mio cuore, i miei sentimenti, non dovevano forse indurirsi nel clima dei tradimenti e delle congiure che serpeggiano tra i nostri palazzi?, dove a volte la sola salvezza è quella di arrivare ad uccidere prima che altri uccidano voi?

Rileggo una lettera che vi ho scritto mesi or sono, quasi il racconto della mia infanzia, dal quale mi hanno distratto poi le cure del regno. Ero rimasta ai miei sedici anni: alla morte di Thomas Seymour, alla mia prigionia, alle calunnie da cui grazia a Dio mi sono difesa. Avevo vent'anni quando la morte strappò dal trono il mio fratellastro, il piccolo Edoardo. Sale al trono la mia sorellastra, Maria, la prima dei figli di mio padre: ancora cattolica, cattolicissima, fanatica, che sposa il più cattolico di tutti i sovrani cattolici: Filippo di Spagna. I protestanti – tutti quelli che avevano seguito mio padre nel suo distacco da Roma – si stringono attorno a me, mi assumono – indipendentemente da ogni mia volontà – a loro simbolo: per loro sono la legittima pretendente al trono. E conseguentemente, per gli altri, sono la nemica, da eliminare a tutti i costi. In mio nome i protestanti scatenano una rivolta: la rivolta è soffocata nel sangue e sui roghi, io di nuovo imprigionata nella Torre di Londra, minacciata di processo e di morte. Ma Dio mi assiste: e anche Mary muore. La Regina d'Inghilterra sono io!, il potere torna ai protestanti, e il fronte si rovescia: da possibile congiurata contro il trono cattolico, divento l'oggetto di una congiura europea: sono il pericolo protestante, e Roma, Parigi, Madrid, Lisbona, Vienna hanno tutto l'interesse ad estirpare il cancro. La mia colpa: soltanto quella di esistere!

Basta!

Dal castello di Richmond. O almeno credo: non lo so. Guardo fuori della finestra, ma non vedo niente. Solo nebbia.

(Una breve pausa, come a cambiare argomento. Drake lascia il proprio luogo deputato. Si inginocchia davanti alla regina, porgendole un plico arrotolato, che Elisabetta prende.)

DRAKE – Maestà!...

ELISABETTA – Bentornato, capitano. Il vostro viaggio?

DRAKE – A dio piacendo... bene, Maestà. Purtroppo uno dei miei fratelli ha pagato con la vita...

ELISABETTA – Me ne dispiace.

DRAKE – Così accade, e così sanno da sempre tutti coloro che vanno per mare.

ELISABETTA – Le navi?

DRAKE – Due le abbiamo perse, ma questa è normale amministrazione. Le altre, bene.

ELISABETTA – Anche le mie?

DRAKE – Soprattutto le vostre, Maestà.

ELISABETTA – Le merci che riportate?

DRAKE – Tutto accuratamente descritto in quel plico, Maestà.

ELISABETTA *(leggendo il plico)* – Oro, argento, avorio, pepe ed altre spezie.... velluti, broccati, taffetà...

Ditemi un po', capitano: anche i velluti, i broccati, il taffetà vi sono stati venduti dai negri della Guinea o dagli indigeni del Nuovo Mondo? Sono davvero così evoluti?

DRAKE – Per la verità, no. Questi li abbiamo trovati a bordo di una nave spagnola...

ELISABETTA – Posso chiedervi che cosa facevate, voi e i vostri uomini, a bordo di una nave spagnola?

DRAKE – Beh, avevamo perso due delle nostre navi, come vi ho già detto, e a bordo delle altre eravamo un po' stretti.

ELISABETTA – E così l'avete abbordata....

(Drake tace)

ELISABETTA – E l'equipaggio... ai pesci, suppongo.

DRAKE – Oh no: sbarcati su un'isola deserta, con provviste per vari giorni, e molti limoni.

ELISABETTA – Limoni?!

DRAKE – Contro le zanzare, Maestà. E' comune esperienza che le zanzare non amano i limoni. Era la stagione delle zanzare, che unite al caldo e all'afa sono insopportabili.

(Elisabetta ripiega il plico)

ELISABETTA – Per quel che riguarda l'aspetto economico va bene, Drake. Guarderò i conti con calma, ma mi pare che il viaggio abbia fruttato quanto basta. Ma per altre cose, stavolta avete esagerato. Il re di Spagna, per il tramite del suo ambasciatore a Londra, mi ha presentato una documentatissima denuncia: l'ho letta – forse un po' in fretta – e non ho capito niente. Che cos'è Nombre de Dios, che cosa sono i cimarrones, che cosa c'entrano i convogli di muli? Muli in mezzo all'oceano?

DRAKE – Dovrò dare a vostra Maestà una piccola lezione di geografia sul Nuovo Mondo... per quel poco che ancora ne sappiamo.

(Sul fondale si proiettano immagini ad illustrazione di quanto Drake verrà dicendo: sono le rozze carte geografiche del tempo, ancora incerte nei contorni. Nella prima si vedono i Caraibi – Cuba, il Golfo del Messico, la penisola dello Yucatan, e la costa orientale dell'Istmo di Panama)

Questo, se così piace a Vostra Grazia, il nuovo continente scoperto dagli spagnoli meno di un secolo fa. Se ne sono impadroniti, con la benedizione del Papa, e lì la fanno da padroni, ricavandone ricchezza a non finire. La costa – come Vostra Grazia vede – è incerta: si allunga sia verso nord che verso sud, ma nessuno sa ancora bene come si termini: dicono che a sud un navigatore portoghese – Magellano, di nome – abbia trovato un passaggio a sud-ovest che la ha condotto in un altro grande oceano, battezzato come Pacifico. E qui io andrò un giorno, con l'aiuto di Dio, e il permesso di vostra Grazia...

(Elisabetta si è voltata a guardare la proiezione. L'attore esce dal personaggio per rivolgersi al pubblico.)



Piero Nuti e Adriana Innocenti

per impadronirsi del potere; non ero l'erede al trono: prima di me c'era Mary; ma io ero comunque una possibile ipotesi. ... Sì, Thomas fu il mio primo, ancora incerto, amore. Fu arrestato per tradimento. E per la seconda volta nella mia vita, la mannaia del boia scese a troncarmi i miei affetti. Anch'io – forse solo per dar sostanza alle accuse contro Seymour – sono stata sospettata. A quindici anni, rinchiusa nella Torre, di dove raramente si esce vivi: accusata da voci maldicenti di essere incinta... Dio ha voluto che la mia innocenza fosse palese a tutti. Ma tanto è bastato perché gli avvoltoi appollaiati sopra il trono di mio fratello, lo spingessero a dichiararmi ancora una volta figlia illegittima e bastarda. Questa la mia infanzia, questa la mia prima giovinezza. Ma queste cose, chiuse dentro di me...

(Con altro tono, come sopra:)

Stracciate questa lettera.

DRAKE – Stracciata...

ELISABETTA – Basta. Sono stanca di rivangare, di rivivere, di scrivere. Parlatemi di voi: come si chiamano, in mare, le congiure? Ammutinamenti, vero? Vi è capitato mai di affrontarle?

Dal castello di Hampton Court, al capitano Francis Drake, Elisabetta, per grazia di Dio regina di Inghilterra, di Francia e d'Irlanda, defensor fidei, eccetera eccetera

DRAKE – Da bordo della *Gesù di Lubecca*, Francis Drake, capitano, a Sua Maestà Elisabetta Tudor. Ebbene, Vostra Grazia qui ha forse ragione. In mare – forse perché tutto si svolge sulle quattro assi di una tolda – le cose sono più semplici. Gli ammutinamenti ci sono, certo: ma chi vince getta gli altri in acqua, o li abbandona nella prima isola che si incontra, e tutto finisce lì. Mi è capitato di recente: un viaggio lungo e difficile, ad esplorare le coste del nuovo mondo: le cose ad un certo punto si sono messe male – le solite epidemie, i soliti spagnoli... Fino a che uno dei miei ufficiali – certo Thomas Doughty – si è messo a sobillare i marinai: che il viaggio era un disastro, la meta incerta, la morte sicura. Sono intervenuto in tempo: al suo primo pas-

so falso, l'ho fatto mettere ai ferri. C'è stato un processo – molto equo, devo dire – e poiché le prove del tradimento erano schiaccianti, ne è seguita una condanna a morte. Devo dire che Doughty l'ha presa molto bene. Aveva perso, ed era pronto a pagare. E' stato decapitato il giorno dopo (dato il suo rango di gentiluomo non potevo farlo impiccare) e la sera prima l'ho avuto ospite a cena. Si è chiacchierato del più e del meno, senza astio da parte di nessuno. Sembrava quasi che spiacesse più a me che a lui. Ha dormito senza problemi – gli avevo ceduto la mia cabina che era la più tranquilla e arieggiata della nave – e ha chiesto solo che le mani non gli fossero legate dietro la schiena. Abbiamo fatto la Comunione insieme, poi il suo ultimo pensiero è stato per Dio e per Vostra Grazia. Come vedete, Maestà, tutto alla luce del sole, senza sotterfugi, ipocrisie, senza congiure di corridoio o d'alcova...

ELISABETTA – Non è che stiate un po' esagerando, capitano, con il racconto di questo idillio? Da parte di altri, mi si raccontano altre cose: di prigionieri legati a quattro a quattro per la schiena e uccisi a randellate, dopo che erano stati disarmati con la promessa di aver salva la vita... E mi si racconta di nemici sbudellati, le interiora fissate con un chiodo all'albero maestro, e loro aizzati con una torcia a correre per la tolda, fino a che l'intestino tutto non si dipana come un filo d'Arianna...

DRAKE – Casi isolati, maestà. Crudeltà di poche mele marce che nessun buon capitano inglese ha mai approvato. Del resto, gli autori di queste torture vengono incarcerati, processati, condannati spesso a forti multe e a qualche giorno di prigione! .

Posso vantarmi di un atto di misericordia? In una piccola base portoghese lungo la costa africana, dove avevamo attraccato per rifornirci d'acqua, il comandante della guarnigione ci aveva chiesto un tributo così alto che abbiamo dovuto ammazzarlo e mettere in fuga i suoi. Ci imbattiamo in un frate, con tanto di saio francescano, cappuccio, cordone e crocefisso in mano. I miei uomini non si lasciano certo scappare l'occasione per un quarto d'ora di divertimento: lo incappucciano, lo obbligano a mettersi a quattro zampe, gli mettono un vaso da notte in testa, lo imbrattano di escrementi... tutte quelle cose – sempre le mele marce, s'intende – che si fanno per insegnare agli altri la nostra civiltà. Gli impongono di gridare Abbasso il Papa, ma il frate si rifiuta. Gli agitano il crocefisso sotto il naso, e gli dicono che quella sarà la sua fine se non maledirà il Papa e la madonna. E quello che cosa risponde? Che non è degno di morire come Nostro Signore. Ebbene, sono intervenuto io, e ho detto ai miei uomini di lasciarlo andare. Loro... si erano già divertiti abbastanza, e l'hanno lasciato andare.

Posso infine permettermi un'osservazione? Questi siamo noi, in mezzo all'oceano, su quei gusci di noce che chiamiamo navi, in balia delle onde e dei nemici. Ma non è forse ancora più crudele quello che si consuma con la benedizione delle leggi? Leggi scritte da rispettabili signori, sancite dalla firma di Vostra Maestà, con pene comminate da giudici impassibili, pubblicamente eseguite tra salmi di prelati e grida plebee? Che cosa dicono queste leggi? Che il condannato – se di traditore si tratta – va impiccato. Anche noi impicchiamo i traditori: un tratto di corda, e via! Ma a Londra? A Londra si sta bene attenti a che l'impiccato non muoia: lo si stacca dal patibolo e poi lo si evira, lo si

bondi... E' per questo che quando li raccogliamo non guardiamo tanto per il sottile....

(Elisabetta guarda i conti, sembra soddisfatta, ripiega il documento, lo mette via.)

ELISABETTA – Va bene, Drake. Ancora una volta, buon viaggio.

Qui, piove e fa freddo.

Elisabetta regina.

DRAKE – Oggi, giorno di Sant'Agnes, abbiamo lasciato la vista dell'Africa e abbiamo fatto vela verso il Nuovo Mondo. Il vento ci è favorevole, il mare ben disposto, gli uomini tranquilli. La traversata non sarà breve, e ne approfitterò – con il vostro permesso – per dirvi qualcosa di me. Chissà se il racconto della mia desolata infanzia potrà muovervi a miti pensieri e farvi abbandonare questa idea di impiccarmi. Per esempio: sono mai stato bambino, io? Mio padre – dio l'abbia in gloria – era un contadino: è stato tra i primi ad abbracciare la religione protestante, contro le prepotenze dei papisti, e a pregare sui nuovi libri di preghiere. Ma a quel tempo regnava la vostra augusta sorella Mary, sposata al cattolicissimo Filippo di Spagna, e non per nulla – chiedo scusa alla Maestà vostra – detta Maria la Sanguinaria. Io avevo cinque anni, mio padre fu costretto a fuggire: a Plymouth fu il cappellano del porto: vivevamo nella carcassa di una vecchia nave abbandonata. Appena in grado di reggere un remo, ho cominciato a navigare: su navi sempre più grandi e lungo rotte sempre più lunghe, con rischi e pericoli crescenti. E quando finirò? E come? Annegato in una tempesta? Bruciato vivo in un *auto da fè* degli spagnoli, come eretico, perché protestante? Impiccato come un ladro con l'accusa di pirateria, il giorno che Vostra Altezza mi avrà ritirato il suo favore?

Il sole splende, il tempo è meraviglioso. Francis Drake, da bordo della Gesù di Lubecca.

ELISABETTA – Londra. La nebbia è più fitta che mai.

Dunque, non avete avuto un'infanzia normale! E questo dovrebbe farmi mutare idea – come voi scrivete – mille e mille volte? Sangue di Dio, quando penso alla mia, di infanzia! Vorrei proprio raccontarvela, quasi a raccontarla ancora una volta me stessa, quasi a mettere nero su bianco, una volta per tutte, la storia di una bambina prima e di una donna poi, figlia di re, regina!, e sfidarvi a trovare una sguattera o una contadina, l'infima tra i miei sudditi, che sia passata per quello cui sono passata io!

DRAKE – Le vicende di vostra maestà sono note, appartengono alla storia gloriosa della nostra patria, e concorrono tutte ad illuminare...

ELISABETTA – Zitto! Non bestemmiare! Appartengono alla "storia gloriosa della nostra patria" – come voi dite – la vicenda di una bambina che a due anni vede la propria madre salire sul patibolo con l'accusa di adulterio? Oh, non l'ho vista con i miei occhi, certo! Anzi: non ricordo nulla di tutto questo, poiché – grazie a Dio – in quegli anni la "memoria" non c'è ancora: l'ho saputo un po' alla volta, dopo: e neppure posso dire di averne molto sofferto perché io, la mamma, non la vedevo mai: vivevo con la mia corte di governanti e di cameriere, in un altro palazzo, e solo un po' alla volta ho capito, ho dovuto capire che io ero soltanto, "la bastarda", la figlia di Anna Bolena, l'adultera, dichiarata illegittima dal mio stesso padre, che naturalmente si era risposato: al suo fianco c'era ora la regina Jane, da

cui tutti si aspettavano il sospirato figlio maschio. Che infatti arrivò, puntualmente, ricacciandomi ancora e più che mai nel mio ruolo di esclusa da tutto, come del resto la mia sorellastra, Mary, figlia della prima moglie di mio padre! Avevo quattro anni, e mi ritrovavo già stretta tra due pericolosi nemici. Voi che conoscete gli ammutinamenti: non sapete quanto più insidiose siano le congiure di corte! Quando mio padre morì, dopo trentott'anni di regno e ben sei mogli, il mio fratellino – nuovo re d'Inghilterra – aveva nove anni. Ed ecco, in quella debolezza che rasentava il vuoto, formarsi i gruppi d'interessi che miravano al potere: i cattolici che si stringevano attorno a mia sorellastra, Mary, nata prima che mio padre si staccasse da Roma, e il piccolo Edoardo, ostaggio dei protestanti. Io ho avuto dalla mia parte soltanto il fatto di non contare niente, di non rappresentare nessuno, almeno per il momento. E sono stata fortunata: alla morte di mio padre sono stata accolta alla corte della sua vedova, la buona Caterina: leggevo, studiavo... è stato uno dei periodi più sereni della mia vita. Ma anche qui....

(Si interrompe)

DRAKE – Ma anche qui?...

ELISABETTA – Niente... Niente!

DRAKE – Vi prego! Quel che dite resterà qui, in mezzo all'oceano.

ELISABETTA – No! Quello che è successo in casa di Caterina è un altro capitolo della mia vita. Stavamo parlando di congiure....

DRAKE – Volevate dir altro.

ELISABETTA – No! Ma sì, perché no? Anche questo è pur sempre una congiura. Caterina si era risposata, con Lord Seymour: Thomas Seymour. Un bell'uomo, alto, gentile, affascinante... Io avevo quindici anni... Stavo... sbocciano, stavo aprendo gli occhi e i sensi su molte cose. Ero simpatica a Seymour, come lui a me: gli piaceva giocare; alla mattina veniva in camera mia, a tirarmi giù dal letto, mi diceva "Su, pigrone!" e mi dava degli sculaccioni... Io ridevo, le mie risa reimpivano la casa....

(Di nuovo tace.)

DRAKE – E così...

ELISABETTA – E così, Caterina mi ha allontanato... io la capisco: ha avuto la saggezza di togliermi da quella situazione, da quella continua, pericolosa tentazione. Perché quei giochi, con suo marito, con Thomas... erano forse un po' ambigui, è vero, forse maliziosi... anche se di una malizia così naturale, così innocente, che ancora oggi a pensarci, mi vien fatto di sorridere. Così prepotente, in me, la voce della natura....

(Si interrompe, e cambia tono quasi irrigidendosi)

Stracciate questa lettera. Ho detto anche troppo!

DRAKE – Stracciata! E poi?

ELISABETTA – Poi Caterina è morta. Di parto, povera donna! La sola che sia stata gentile con me, prima che diventassi regina e che la gentilezza diventasse un'ovvia e interessata formalità cortigiana! Thomas Seymour è stato travolto dai giochi di potere: il piccolo re, il mio fratellastro, era tanto gracile di salute che – come diceva sempre un medico – gli si leggeva la morte in faccia. I nobili, i potenti, già cominciavano le schermaglie per conquistare il potere il giorno che il trono fosse di nuovo vacante. Così Seymour fu accusato di avermi sedotta e di volermi sposare,

ma cattolica. E tutti i cattolici hanno cominciato a guardare a lei come alla legittima sovrana d'Inghilterra, con la benedizione del Papa e l'appoggio – neanche tanto segreto – dei francesi e degli spagnoli. Ho dovuto far decapitare il conte di Northumberland, che aveva tramato con lei, e fare impiccare ottocento contadini. Il Papa mi ha scomunicato (non per questo, naturalmente: il Papa è raramente dalla parte dei contadini!) ed ha mandato a Londra un suo emissario, un banchiere fiorentino, di nome Ridolfi, ad organizzare una congiura più seria. Dio del cielo, che cosa non combinano i banchieri italiani quando vengono a Londra. Il piano era questo: il duca di Norfolk (ha più terre ed è più ricco di me) si converte al cattolicesimo. Il matrimonio di Maria Stuarda con il terzo marito viene annullato (mio padre non c'è mai riuscito!), i due si sposano, mi fanno avvelenare e salgono al trono, un rinnegato traditore e una puttana al suo quarto marito. La bella famiglia continua. Per fortuna Ridolfi è un chiacchierone, come tutti gli italiani, e la congiura viene scoperta. Ridolfi taglia la corda, io taglio la testa al duca di Norfolk, l'Inghilterra taglia i ponti con il mondo cattolico. E la puttana? La puttana è sempre qui. Ospite ma prigioniera, prigioniera ma ospite. Avrei mille ragioni per tagliarle la testa, ma finché è viva la Francia e la Spagna se ne staranno buone. E poi... è pur sempre una regina, e non mi piace affermare il principio che una testa con la corona può anche essere tagliata. E poi, ancora... è stata gettata nella mischia della vita che non aveva ancora sedici anni!...

Basta! Qui, in questi maledetti castelli, in questa nebbia, tra questa gente.... Io ho bisogno di respirare: o mi fate respirare, Drake, o io vi licenzio. Anzi, ancora meglio: alla prima occasione – e le occasioni si possono anche creare – io vi faccio impiccare come un ladro di polli.

La vostra affezionatissima, Elisabetta Regina.

Post Scriptum. Datem sempre notizie del tempo.

DRAKE – Al largo di capo Verde, Africa. Qui c'è un sole stupendo, d'oro come i vostri capelli: e un cielo azzurro, Maestà, come i vostri occhi!

ELISABETTA – Qui è tutto grigio, piove e fa freddo. I miei occhi non sono azzurri e ho i capelli rossi. State attento quel che scrivete!

DRAKE – Obbedisco. Non so se questa lettera mi salverà dalla forca, comunque mi proverò – come nelle parole di Vostra Grazia – a farvi respirare, raccontandovi una vicenda che mi par degna di essere narrata. Pochi giorni fa, abbiamo costeggiato la costa africana, aggirato il porto di Elina, dove ha sede il governatorato portoghese, e gettato l'ancora in una rada della Sierra Leone. Il re negro di una tribù lungo la costa – uno di quelli che mai sono stati informato di essere sudditi del re del Portogallo – ci ha ceduto una grossa quantità di oro e di avorio, chiedendoci in cambio di dargli una mano contro un tribù nemica, a poche miglia nell'interno. Così, con centoventi uomini e una ventina di archibugeri abbiamo fatto questa piccola kermesse, contando di catturare un buon numero di schiavi, da mettere ai remi e da rivendere – con largo margine – nel Nuovo Mondo, dove gli spagnoli hanno tanto massacrato gli indigeni da aver sempre bisogno di nuove braccia per il lavoro nei campi e nelle miniere. Bene! Mi dica vostra altezza se ci si può mai fidare di nessuno! Una volta penetrati nel villaggio della tribù rivale, che cosa hanno fatto i nostri alleati

e committenti? Li hanno ammazzati tutti! Uomini, donne, bambini! Il re ci ha spiegato che questi sono i loro usi, ma io sono stato sul punto di sgozzarlo, dalla rabbia per il mancato bottino. Poi ho avuto un'ottima idea: ho preso schiavi lui e tutti i suoi, e così siamo andati pari e patta. Il tutto, naturalmente, in nome e nel tornaconto di Vostra Grazia, alla quale bacio rispettosamente le mani.

ELISABETTA – A Francis Drake. Elisabetta Regina. Voi fate il bello e il cattivo tempo in giro per gli oceani, e a me, qui a Londra, toccano le quotidiane lamentele degli ambasciatori. Vi ho detto di essere prudente e di non farmi avere fastidi. E soprattutto, non nascondetemi nulla di quel che fate! Sangue di Dio! Nei conti che mi avete mandato, mancano duecento schiavi. Presi quattrocento, venduti centonovantadue. E gli altri?

DRAKE – Maestà, portare quattrocento negri dall'Africa al nuovo mondo non è come mandare due servitori dal vostro palazzo alla Torre di Londra.

ELISABETTA – Sarebbe come dire che ho detto una sciocchezza?

DRAKE – Vostra Grazia è troppo assorta negli altissimi compiti del suo regale ufficio, per sapere in quali condizioni si svolga la miserabile attività che io esercito, illuminata soltanto dalla compiacenza della maestà vostra...

ELISABETTA – Oh, saltate i complimenti, ve l'ho già detto! Torniamo ai negri.

DRAKE – Più di cento – centosei per l'esattezza – sono morti durante il viaggio, di malattie e di stenti. Tenga presente la Maestà vostra, che i negri vengono stipati nelle stive con un accurato sfruttamento di ogni minimo spazio: le razioni sono scarse, la sporcizia, le infezioni...

ELISABETTA – E non potreste imbarcarne meno?

DRAKE – Potremmo imbarcarne meno, ma non morirebbero pur sempre una quota parte: diciamo... il dieci per cento. Trecento meno trenta, uguale duecentosettanta; quattrocento meno centosei uguale duecentonovantaquattro. E' conveniente.

ELISABETTA – E gli altri? Ne mancano ancora centodue.

DRAKE – Esito a dirne la ragione a Vostra Maestà..

ELISABETTA – Beh, non esitate.

DRAKE – La sovrana saggezza di Vostra Grazia potrebbe offendersene...

ELISABETTA – Qualcosa di profondamente immorale, suppongo.

DRAKE – Ahimè, sì!

ELISABETTA – Ebbene, parlate!

DRAKE – Esito ancora....

ELISABETTA – Sangue di Giuda!...

DRAKE – E' il prezzo che si deve pagare a una triste consuetudine del nuovo mondo, Maestà. Per poter commerciare senza troppi ostacoli da parte delle autorità spagnole... perché le autorità, insomma, chiudano un occhio... bisogna... diciamo che è opportuno... regalare al governatore una parte degli schiavi.

ELISABETTA – Regalare?!

DRAKE – Ahimè sì! E' quello che si chiama l'uso della "tangente".

ELISABETTA – E' inaudito! Funzionari che antepongono il proprio interesse al bene della cosa pubblica!

DRAKE – Cose davvero dell'altro mondo! Noi, naturalmente si cerca di dargli i vecchi, i malati, possibilmente i mori-



Piero Nuti e Adriana Innocenti, protagonisti dello spettacolo

cosa gli uomini della Toby, caduti in mano agli spagnoli, consegnati all'Inquisizione come protestanti ed eretici, tornati in Inghilterra dopo dieci anni ai remi, poveri e finiti, il tutto in nome di Dio.

Questa è la nostra vita, signora. Però... se si sfugge alla febbre gialla, alle bufere, alla fame, ai naufragi, agli spagnoli, al selvaggio ed ai pesci... allora sì, si può diventare capitano. Capitano dopo Dio. E fino al prossimo viaggio.

Vostro devotissimo, fedelissimo, umilissimo...

ELISABETTA (*come interrompendolo*) – ... sfacciatissimo, e impudentissimo! Con che tono vi permettete di scrivere alla vostra regina? Con che arroganza sarcastica mi dipingete a colori tanto foschi la vita sui mari? Qual è il vostro scopo? Volete impietosirmi? Volete che rinunci al mio terzo sugli utili?, o che lo riduca a un quarto, a un quinto?... “visto” che voi rischiate la vita ogni momento, voi e i vostri uomini, mentre io me ne sto qui seduta al mio solido trono, nel mio solido castello, con il solido diavolo che vi porti?...

Ah, Drake, quando voi scrutate il cielo, il mare... avete a che fare con amici o nemici leali. Qualsiasi cosa vi possa capitare, voi sapete di che cosa si tratta e da che parte viene. Le cose sono lì, davanti ai vostri occhi: le correnti vi portano sicure, i venti parlano un linguaggio preciso, lealmente vi annunciano tempesta... perfino il nemico vi abborda non ha modo di nascondersi o di aggredirvi alle spalle. Ma qui, in questo “solido” mondo, ogni cosa può voler dire tutto e il contrario di tutto. Ambasciatori spagnoli, austriaci, francesi, legati del Papa, cugini di sangue reale mi riportano parole forbite, sotto le quali devo decifrare

larvate minacce, accordi segreti, contorti compromessi, lusinghe insidiose. Questa nave che è l'Inghilterra io la guido in un mare disseminato di scogli: la Francia, le Fiandre, la Spagna, la Scozia, il Papa... Tutti a offrirmi alleanze contro gli altri, tutti pronti ad allearsi contro di me: una donna che osa sedersi su un trono, una donna che tutti vorrebbero morta: perché inglese, perché antipapista, perché donna: e che in attesa di questo, tutti vorrebbero sposare. Perché anche questo entra nel gioco! Un modo come un altro per conquistarmi, per eliminarmi. Mi avete raccontato un vostro ipotetico viaggio. Volete che vi racconti per quali insidie sono passata io, vostra regina, da quando siete partito? Bene: di dove posso cominciare? Dal giorno in cui Maria Stuarda, regina di Scozia ed ex-regina di Francia, vedova di Francesco I, mi capita tra i piedi a chiedere ospitalità e protezione, dagli antipapisti del suo paese? Cominciamo da qui, e lasciatemi dire in confidenza, ordinandovi di distruggere questa lettera non appena l'avrete letta, o – meglio ancora – anche prima. Maria Stuarda, regina qui e regina là, è una puttana! E' una volgare, sfrenata puttana, che in Scozia ha ne ha combinate al punto di dover fuggire. Tre mariti ha avuto: uno è morto per volontà di Dio, del terzo si è servita per ammazzare il secondo, per vendicarsi di averle ucciso l'amante: un avventuriero italiano, che suonava bene la chitarra, e che forse – dico forse – è il vero padre di suo figlio, del piccolo Giacomo. Per cui sul trono di Scozia siederà un giorno il figlio di un chitarrista italiano e di una puttana scozzese che ha fatto pratica a Parigi. Una bella famiglia!

Ma Maria Stuarda è cattolica. Adultera, assassina, puttana...

o col pugnale o il veleno. Ancora una volta buon viaggio. Elisabetta Regina.

Post Scriptum. Datemi anche notizie del tempo.

DRAKE – Dalla costa dell’Africa. E’ una stupenda giornata di sole...

ELISABETTA – Londra. Da tre giorni non fa che piovere.

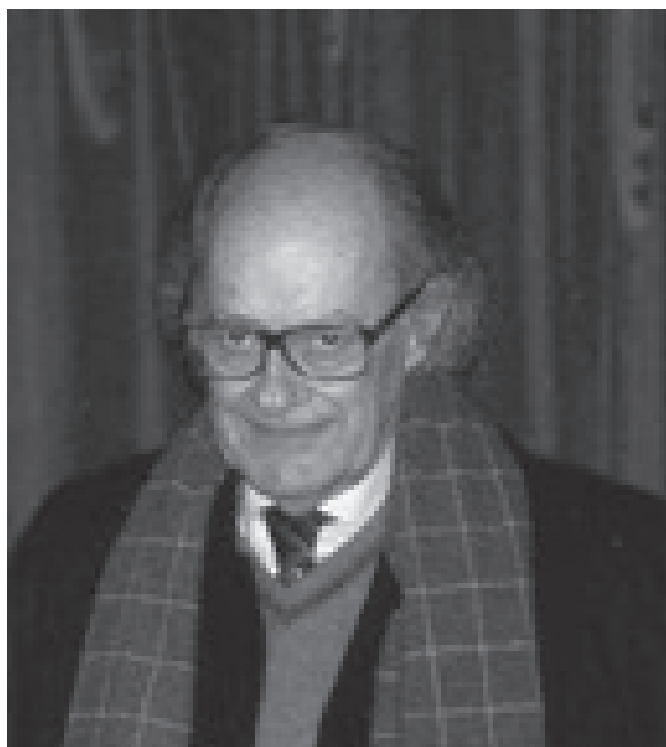
DRAKE – “Capitano dopo Dio”! Un re sulla sua nave, vero?

Certo! Ma la nave è un guscio di noce: e un pollice al di là delle murate e al disopra delle vele, questo capitano non è niente, e niente può sulle onde e sui venti. E’ ben difficile immaginare la realtà del mare, saldi sulla terraferma, seduti su una solida poltrona, in un castello di dura pietra. Capitano dopo Dio!, dopo le onde, dopo i venti, e le bufere, e le bonacce, e dopo gli uomini, le infezioni, le epidemie, e i selvaggi, e gli spagnoli, che non essendo selvaggi sono peggio ancora... Siamo usciti da porto di Plymouth con quattro navi: quante ne torneranno? Due, tre?... E di duecento uomini che siamo, cento almeno non rivedranno più l’Inghilterra. Mangeremo per settimane e mesi gallette, carne secca, formaggio duro: berremo birra calda, poco vino, e acqua: che nei barili si copre di insetti, e che presto diventa gialla e prende a puzzare. Le porzioni saranno sempre minori, se Dio – quello che sta sopra il capitano – ci manderà la bonaccia: il mare morto, sotto il sole dei tropici, al quale si sfugge soltanto dando le braccia ai remi, se ne resta la forza.

Qualcuno – è scontato – comincerà ad ammalarsi: la pelle

gialla come l’acqua dei barili, e la bava alla bocca. Ne moriranno... diciamo dieci!, come uno dei miei fratelli mi è morto un giorno tra le braccia. Oltre un certo grado di sofferenze e di disagi, cominciano gli scontenti, le proteste, le riunioni sotto coperta: qualcuno proporrà di tornare indietro o di piegare verso la terra più vicina. E al capitano tocca allora mostrare i pugni e i denti, minacciare catene e frustate, e nei casi estremi mandare qualcuno a penzolare da un pennone col cappio al collo, e fare scrivere sul registro di bordo: ammutinato!

E in un viaggio così lungo volete non imbattervi in una tempesta? Da quel momento, tutto può accadere: che si rovescino in mare le provviste per alleggerire la nave, o i cannoni, e lo stesso carico della mercanzie e del bottino... Ed è incredibile, signora, la forza che sanno esprimere uomini senza più forze, quando è in gioco la vita! Nessuno più dorme, nessuno più sente fame, debolezza, ferite o malattie: si corre nella stiva a turare le falle, si getta l’acqua fuori bordo, si abbattono gli alberi lesionati, se ne ricavano tavole per le zattere, e non vi è manovra che non costi uno, due, dieci uomini, strappati a mare dalle ondate. Per due, tre, quattro giorni si può andare avanti così: finché l’ultimo grido della vedetta – “Madre di Dio, salva ora tu le nostre vite!” – è il segnale che la nave è perduta, e che ciascuno ora può pensare soltanto a se stesso, e può scegliere tra l’annegare e il tentare di raggiungere la riva. E non sempre la seconda è la soluzione migliore! Ne sanno qual-



Ugo Gregoretti

Ugo Gregoretti, giornalista e regista cinematografico, lirico, televisivo e teatrale. Una delle personalità più multiformi del panorama dello spettacolo italiano. Autore di celebri inchieste televisive – Controfagotto –, e di film di forte impatto sociale, da “Omicron” (1963) a “Apollon: una fabbrica occupata” (1969) alle ironiche interpretazioni di temi classici come “Viaggio a Goldonia” (1982), in cui è anche attore, fino a miniserie di finissima ironia come “Le tigri di Mompracem” (1974), alle incursioni nel romanzo popolare – “Il conte di Montecristo” – (1996). Regista di numerose opere liriche, tra cui, più volte ripreso, il “Don Pasquale” di Donizetti al Teatro Regio di Torino. Direttore del Teatro Stabile di Torino dal 1985 al 1989, firma numerosi spettacoli e recita nell’“Ubu re” di Alfred Jarry (1961).

Il teatro lo vede impegnato come attore in più occasioni, tra cui “Così è (se vi pare)” di Luigi Pirandello per la regia di Lorenzo Salvetti. Firma per lo Stabile di Torino “Le miserie d’monsù Travet” di Bersezio con un cast di attori non piemontesi, affermando la validità di un testo emblematico di una condizione sociale piccolo-borghese al di là della sua connotazione dialettale; per il Festival di Taormina dirige “Maria dell’Angelo” di Maricla Boggio, con Regina Bianchi (1990). “Inventa” e dirige per alcuni anni il Festival di Benevento realizzando, con

regie sue e di altri da lui chiamati, molti testi di autori italiani contemporanei. Si dedica all’ambito universitario sollecitando in gruppi di studenti un discorso teatrale in equilibrio fra modernità e ricerca classica, come nel recente “Combattimento dei topi e delle rane” di Aristofane, andato in scena a Benevento e portato in tournée.

Con Piero Nuti e Adriana Innocenti ha un antico sodalizio, che ha portato in quest’ultimo periodo alla regia del curioso testo “Elisabetta e il suo pirata” di Luigi Lunari, che qui pubblichiamo, con il titolo “La regina e il suo pirata”.

che agiva sotto la coltre dell'ufficialità e delle convenzioni esteriori.

Questo carteggio purtroppo non c'è. Ma proprio un autore di quel tempo – William Shakespeare – invitava il teatro ad usare un po' di fantasia: e a colmare con l'immaginazione quello che il palcoscenico non poteva dare. "Di fantasia createvi gli eserciti! Di un uomo solo, fatene mille! Se diremo "cavalli", siate voi a vederli, questi cavalli: veri, stampare alteri con gli zoccoli impronte sull'umido terreno...."

Così, questo carteggio – così bello, così interessante, che la storia si è dimenticata di procurarci – ce lo siamo fatto noi. "Aiutati, chè Dio t'aiuta". Oh, nulla di inventato, sia chiaro! I fatti sono veri, i dettagli certi... Abbiamo soltanto riunito – sotto la finzione di un carteggio – tutto quello che Elisabetta e Drake avrebbero potuto scrivere... se fossero esistite le poste. Ma a quel tempo, una lettera scritta dai Caraibi poteva raggiungere Londra solo se lo scrivente la portava di persona. Quindi: documenti ufficiali, memorie, relazioni, suppliche, contratti, decreti, denunce... scomposti e ricomposti come a formare uno stretto, assiduo, dialogo epistolare: tra un uomo che solcava gli oceani, che fu tra i primi a compiere il giro del mondo, che viveva esperienze e avventure straordinarie, tra tempeste furiose e il più bel sole della terra...

L'ATTRICE – ... e una donna sola, di quella solitudine che è la condanna del potere, costretta a navigare in acque ancora più insidiose, in una Londra grigia e nebbiosa, condannata alla "verginità" dalle alchimie della politica e della ragion di stato.

L'ATTORE – Ma Elisabetta sapeva stare al mondo: in quello vecchio, e in quello nuovo. Se il Nuovo Mondo era davvero quella fonte di ricchezza che tutti dicevano, perché tenerne fuori le casse dello Stato? Una regina mercante? Ma che cos'era l'Inghilterra se non una nazione di mercanti?

(L'attrice riassume il ruolo di Elisabetta: ora ha in mano una lettera.)

ELISABETTA – Signor Drake! Mi volete spiegare che cos'è questa storia? Io vi concedo la Gesù di Lubecca – una delle mie navi migliori e meglio armate, e non una carretta come sembrate considerarla voi – perché si unisca alla vostra spedizione, portando anche a me un qualche utile più che mai necessario alle casse dello Stato... e che cosa scopro nel contratto stipulato con il mio ammiragliato? Che le spese dell'equipaggiamento sono a carico vostro – e questo mi sta bene – così come le riparazioni al termine del viaggio – e anche questo mi sta bene: ma che in caso di perdita della nave il danno devo sopportarlo per intero io.

DRAKE – Il capitano Francis Drake, al Consiglio Privato di Sua Maestà Elisabetta Regina. Da Plymouth in attesa di lasciare questo porto. In risposta alla vostra pregiatissima...

ELISABETTA (*impaziente*) – Dài, dài!...

DRAKE – ...faccio osservare che l'accordo di cui si fa cenno è avvenuto nella piena osservanza degli usi e costumi di codesta capitaneria di porto, tradizionalmente accettati e fatti propri dall'Ammiragliato di Sua Maestà, alla quale come sempre umilmente mi inchino...

ELISABETTA – Elisabetta Regina. A Francis Drake. Lasciate perdere queste formule e questi salamelecchi, e lasciate perdere anche il Consiglio Privato che in queste cose non c'entra. E' inutile, è assoluto tempo perso, menare il can per l'aia. Stiamo ai fatti: qui succede che se alla fine del viaggio la Gesù di Lubecca necessita di qualche riparazione, diventa vostro interesse lasciarla naufragare alla minima tempesta, o mandarla a sfraccellarsi contro le scogliere della costa, piuttosto che portarla a casa e ripararla a vostre spese. State attento a voi, Francis Drake: non crediate come molti dei miei cortigiani, che io sia non sappia tenere gli occhi aperti solo perché Dio mi ha voluto donna! Se la Gesù di Lubecca non torna sana e salva – e con un carico che mi ricompensi della spesa e del rischio – io ne farò costruire una più potente e più grande, al solo scopo di impiccarvi al suo più alto pennone.

DRAKE – La Gesù di Lubecca tornerà sana e salva: pregherò Dio per questo, dato che la cosa dipende anche e soprattutto da lui. Ma la vostra maestà non deve stupirsi o adontarsi per queste usanze, che oltretutto valgono non solo per le navi ma anche per gli uomini. Un uomo che muore lo si seppellisce – in terra o in acqua – e la cosa si chiude lì. Ma i feriti, come le navi da riparare, finiscono a carico dell'armatore, e vi assicuro che l'incidenza sull'esito commerciale dei viaggi è qualche volta molto, molto forte. Sa Vostra Grazia che un uomo che perde il braccio destro ha diritto a un risarcimento di seicento monete da otto, o sei schiavi? Che un braccio sinistro vale cinquecento monete o cinque schiavi? Una gamba qualcosa di meno; un occhio, o un dito, cento pezzi o uno schiavo? E che cosa accade, purtroppo? Che comandanti di pochi scrupoli preferiscono a volte un morto che ritrovarsi un ferito nel libro paga.

ELISABETTA – Sangue di Dio, non meditate scuse! Uomini ce ne sono tanti, navi ce ne sono poche. E costano molto, molto di più! Quindi regolatevi bene!

(Drake si inchina, obbediente.)

Immagino che a questo punto voi siate già salpato da Plymouth, verso i mari del sud. Che dio vi assista: dalle tempeste, dai nemici, e dall'ira della vostra regina se mai tornerete senza la Gesù di Lubecca.

E scrivetemi, accidenti a voi!

DRAKE – A Sua Maestà Elisabetta, prima di questo nome, gloriosissima regina d'Inghilterra, d'Irlanda, di Scozia e di Francia, onore del genere umano e vanto del nostr secolo. L'umilissimo e devotissimo servo vostro, financo indegno di prosternarsi ai vostri piedi...

ELISABETTA – ... e nelle vostre lettere, ve lo ordino, non indulgete in troppi convenevoli. Vi ho chiesto di raccontarmi quel che vedete e quel che fate. Fatelo dunque con semplicità, altrimenti, sangue di Giuda!, potrei vendicarmene rispondendovi in latino. Dopotutto siete capitano, e il capitano sulla nave è signore assoluto: next to God! Capitano dopo Dio, e nessun altro al mondo. Vorrei – credete alla vostra regina – poter dire altrettanto: perché se tra voi e Dio non vi è nessuno, tra Dio e me vi è un sacco di gente: dal re di Francia a quello di Spagna, da mia cugina Maria Stuarda di Scozia al Papa di Roma, che mi ha scomunicata e che è pronto a benedire e a incoronare re d'Inghilterra chiunque riesca a rovesciarmi dal trono: o con una guerra,

tori, perché le vostre argomentazioni possano sedurmi.

DRAKE – Quattromila sterline, Maestà.

(Pausa. La regina sembra riflettere. Poi decide:)

ELISABETTA – E va bene, Drake. Per questa volta non vi farò impiccare. Dirò agli ambasciatori... bah, qualcosa gli dirò.

DRAKE – Ringrazio umilmente Vostra Grazia. Dunque posso armare la mia piccola flotta...

ELISABETTA – Sì. Ad una condizione, Drake. Voglio essere anch'io della partita. L'erario ha bisogno di soldi, e io anche. Conoscete la Gesù di Lubecca?

DRAKE – Sì, Maestà: è un vecchio galeone, molto malfermo in salute...

ELISABETTA – Perfettamente in grado di tenere il mare.

DRAKE – Diciamo che galleggia.

ELISABETTA – Settecento tonnellate, valore dichiarato duemila sterline.... Verrà con voi, Drake. Armamento a mie spese, equipaggio a spese vostre. A me un terzo degli utili!

DRAKE – Un terzo?! Ma Maestà...

ELISABETTA – Preferite la forca?

(Drake si inchina, e fa per ritirarsi. La regina lo richiama)

Drake....

DRAKE – Maestà?

ELISABETTA – Scrivetemi.

Scrivete alla vostra regina. La vita a corte non è sempre piacevole. Scrivetemi: raccontatemi quel che vedete e quel che fate... Sarà un modo per evadere da qui, per vedere anch'io....

Scrivetemi!...

(Drake si inchina. Elisabetta ritorna al suo luogo deputato. Drake fa per tornare al suo, poi si ferma, e si rivolge al pubblico.)

L'ATTORE – Ogni tanto la storia ha qualche curiosa distrazione, e si dimentica di "qualcosa" di cui sarebbe stato meglio non si dimenticasse.

Nel caso specifico, per esempio, che cosa ci sarebbe stato di più utile, istruttivo, divertente, di un carteggio tra Elisabetta – regina d'Inghilterra – e Francis Drake, pirata e grassatore, che finì in combutta con la propria regina, rubando e piratando anche in nome suo e nel suo interesse? Primo esempio – forse – di un'intelligence, come oggi si usa dire,

Luigi Lunari è nato a Milano nel 1934. Si laurea in legge a Milano, si diploma in "common law" a Londra, studia composizione e direzione d'orchestra all'Accademia Chigiana di Siena. E' stato giudice di pace.

Si occupa di teatro in varie direzioni, dedicandosi per periodi di varia durata all'insegnamento universitario, alla saggiistica, alla critica. Per vent'anni dal 1961 al 1982 - collabora con Grassi e Strehler al Piccolo Teatro, esperienza dalla quale nascerà, nel 1991, il romanzo teatrale "Il maestro e gli altri" ("...un vero e proprio piccolo capolavoro di satira e d'ironia" (La Repubblica), ripubblicato da Carte Scoperte nel 2006.) Svolge intensa attività di traduttore, e per l'editore Rizzoli sta traducendo l'intera opera di Molière, oltre a curare i volumi dedicati nella stessa collana a Goldoni. Vasta anche la sua attività saggistica, dedicata in particolare a Goldoni, Molière, Brecht e al teatro inglese dell'Otto e Novecento.

Autore di notevole eclettismo, scrive fortunati originali televisivi ("Dedicato a un bambino", "Accadde a Lisbona", "Le cinque giornate di Milano"), e una serie di commedie di deciso impegno civile e di satira politica, quasi tutte ispirate alla realtà sociale italiana: da "Tarantella con un piede solo" a "Non so, non ho visto, se c'ero dormivo", da "I contrattempi del tenente Calley" a "L'incidente", "Il senatore Fox", "Sogni proibiti di una fanciulla in fiore", "Nel nome del padre", "Tre sull'altalena".

Quest'ultima commedia si è imposta come un grosso successo internazionale: è stata tradotta in ventiquattro lingue ed è correntemente rappresentata in tutto il mondo.

Il successo di "Tre sull'altalena" ha attirato l'attenzione del teatro mondiale su altre commedie di Lunari: alcune di queste - quali ad esempio "Il senatore Fox" e "Nel nome del Padre" - recentemente rappresentate a Parigi, Tokyo e New York. Tra i suoi ultimi testi, "Sotto un ponte, lungo un fiume..." la cui prima rappresentazione ha avuto luogo a Calgary (Canada) nel maggio 2005; seguono "Il padre dei santi, ovvero I nonologi del cazzo" rappresentati a Roma nell'ottobre del 2005 con la regia di Luciano Damia-

ni, "Il canto dei cigno" (Firenze, 2008) e "Tutti gli uomini di Annalisa" (prima rapp. Milano, 2006). Tra le altre sue opere vari saggi sul teatro anglosassone (tra le quali "Laurence Olivier", "Il movimento drammatico irlandese" Ed.Cappelli), "Cento trame del teatro italiano" (Rizzoli, una sorta di storia del teatro italiano considerata sotto il profilo tematico), "Essere o non essere" (Rizzoli: antologia di monologhi teatrali), una "Breve storia del teatro" (Bompiani), un originale saggio su "Maria di Nazareth" (Mondadori) e un romanzo storico in tre volumi su "Hernan Cortés e la conquista del Messico" (Rizzoli).

Quest'anno, sue commedie sono in scena a Berlino, Atene, Praga, Melbourne, Anversa, Tallinn, Novgorod, in tournée in Francia e Belgio, etc.



Luigi Lunari

DRAKE (*come sovvenendosi di un qualcosa dimenticato*) – Ah! Post Scriptum. Si sottolinea che questi viaggi sono molto, molto redditizi.

ELISABETTA – ...In merito poi a quanto detto nel Post Scriptum, vi intimiamo di presentarvi a Londra, per riferire al Consiglio privato di Sua Maestà con maggior ampiezza di dettagli.

(*Drake si porta nell'area centrale, e si piega un ginocchio a terra davanti alla regina.*)

DRAKE – Maestà...

ELISABETTA – Alzatevi, capitano. E rispondete con sincerità. Ricordatevi che sappiamo tutto sul vostro conto.

DRAKE – Nulla ho mai fatto, Maestà, che non sia stato inteso a vostra maggior gloria.

ELISABETTA – Queste cose lasciatele dire ai miei cortigiani, Drake. E' la quarta volta che vi recate prima in Africa, e di lì poi nel Nuovo Mondo. In Africa comprate avorio e pepe, dal Nuovo Mondo tornate con ori e argenti, guadagnando un sacco di soldi e altrettanti facendone guadagnare ai vostri soci.

DRAKE – La giusta ricompensa per il danaro e le fatiche investite in queste imprese. Vostra Maestà non tiene conto dei rischi enormi che si corrono: nell'ultimo viaggio due navi hanno fatto naufragio, e anche senza contare i cinquanta marinai annegati...

ELISABETTA – Lasciate perdere i marinai, stiamo ai fatti.

DRAKE – Due navi, Maestà! Due navi!

ELISABETTA – E malgrado le due navi, l'utile... ?

DRAKE (*quasi timidamente*) – Quattromila sterline, se così piace a Vostra Grazia.

ELISABETTA – Quattr... ?!

DRAKE – Quattromila sterline, sì, Maestà. E' giusto che più alto è il rischio, più alto sia il vantaggio.

ELISABETTA – La perdita di una o due navi non mi sembra un rischio eccezionale, quando si sfidano gli oceani.

DRAKE – No, se accade per una tempesta che è volontà di Dio. Ma – come mi sono permesso di sottolineare a Vostra Grazia – noi siamo soggetti agli attacchi degli spagnoli e dei portoghesi.

ELISABETTA – A quando mi dicono gli ambasciatori di Spagna e Portogallo, siete voi che aggredite loro, che abbordate le loro navi, che rapinate i loro carichi...

DRAKE – Oddio, diciamo che può succedere... che può essere successo che, distrattamente... magari per prevenire un loro attacco...

ELISABETTA – Un abbordaggio preventivo, eh? Che cos'è: un nuovo codice di comportamento? Pirateria, Drake! Di questo parlano gli ambasciatori! Lo sapete che cosa mi si chiede di fare?

DRAKE – Tagliarmi la testa, suppongo!

ELISABETTA – Tagliarvi la testa?! Non vi pare di darvi un po' troppe arie, Drake? La mannaia è riservata ai nobili. Per i pirati c'è la corda! Impiccato sul pennone più alto di una delle vostre decantate navi!

(*Pausa. La regina riprende:*)

Quattromila, avete detto, eh?

DRAKE – Anche di più, Maestà, con l'aiuto di Dio.

ELISABETTA – Dio, eh? Chissà se Dio è cattolico o protestante!

(*Pausa. Con altro tono:*)

Drake, il mio regno è circondato da nemici. A nord la Sco-

zia, con Maria Stuarda che pretende al trono: aiutata dai francesi, cattolici, dagli spagnoli e dai portoghesi, cattolici, e naturalmente dal Papa, il più cattolico di tutti. Se tutti insieme muovessero contro di noi, ci schiaccerebbero come una zanzara. Devo stare in pace, Drake! Non posso pestare i piedi a nessuno! E quindi non posso proteggere i vostri traffici! Dovete girare al largo da tutto ciò che è portoghese o spagnolo.

DRAKE – Cioè da tutto il mondo nuovo!

ELISABETTA – Sapete anche voi quel che è stato deciso: ad est di una linea che corre al largo delle isole del Capo Verde... il mondo appartiene al Portogallo, ad ovest alla Spagna. Quindi l'Africa ai portoghesi, i Caraibi alla Spagna...

DRAKE – Questo lo ha deciso il Papa. Ma i francesi, per esempio, cosa dicono? Anche loro sono d'accordo?

ELISABETTA – Mio cugino di Francia, il buon Francesco I, diceva che gli sarebbe piaciuto vedere il testamento di Adamo...

DRAKE – Non c'è solo questo, Maestà. Il Papa ha deciso che l'Africa è dei portoghesi, ma gli africani non lo sanno. L'ultima volta che sono stato da quelle parti...

ELISABETTA – Quella delle quattromila sterline?

DRAKE – Proprio quella. In Guinea: il governatore portoghese ci ha detto appunto che quella costa era tutta roba loro: ma tre miglia più in là, i re negri della costa non ne sapevano niente. A loro non risultava affatto di essere soggetti al re del Portogallo. Non sapevano neanche chi fosse; e il Papa, poi, non lo avevano mai sentito nominare. Siamo sbarcati. A nome vostro abbiamo regalato un drappo di tela rossa al re di una tribù, che immediatamente ha giurato eterna amicizia al trono d'Inghilterra, e ha ricambiato il dono con questo... massiccio braccialetto d'oro.

(*La Regina gradisce*)

Abbiamo fatto affari con loro: ci hanno venduto avorio, pepe, spezie varie...

ELISABETTA – Al prezzo di...?

DRAKE – Bah, in cambio... di altre pezze di stoffa e di qualche vetrino colorato. Per loro sono vere e proprie pietre preziose.

ELISABETTA – E con questo avete guadagnato quattromila sterline.

DRAKE – Non solo con questo. Quei negri, che ci hanno venduto l'avorio e le spezie... li abbiamo fatti prigionieri, portati nel Nuovo Mondo e venduti come schiavi.

ELISABETTA – Da cui... quattromila sterline. Non sapevo che la tratta degli schiavi rendesse tanto.

DRAKE – Beh, c'è anche il fatto che durante il viaggio di ritorno abbiamo incrociato un galeone spagnolo carico d'argento... che... si avvicinava molto minacciosamente... siamo stati costretti a intervenire.

ELISABETTA – Da che cosa avete dedotto che si avvicinava minacciosamente?

DRAKE – Dal fatto che ci siamo sentiti minacciati.

ELISABETTA – Vi siete sentiti minacciati, e l'avete abbordato.

DRAKE – Ho preferito rischiare la vostra collera, Maestà, piuttosto che permettere un affronto a una nave battente la gloriosa bandiera d'Inghilterra...

ELISABETTA – Drake, sono attorniata da ben altri adula-

ELISABETTA E IL SUO PIRATA

di LUIGI LUNARI

Un palcoscenico nudo. Due piccole pedane ai lati. L'una – quella destinata ad Elisabetta – attrezzata con pochi elementi adeguati, come fosse il suo gabinetto privato: uno scrittoio, un tronetto... L'altra – quella destinata a Drake – come la cabina di comando di una nave, o il cassero della nave stessa. In questi due luoghi deputati, un leggio, da cui gli attori leggeranno al pubblico le lettere dei loro personaggi.

Al centro, tra le due pedane. Un'area destinata agli incontri diretti dei due protagonisti. Lo sfondo può essere usato per la proiezione di immagini ad hoc.

In primo piano, per terra, non troppo ingombrante, uno scrigno antico: di legno e cuoio, con robusti rinforzi in ferro o in peltro, con grosse borchie, e una chiave infilata nella serratura.

Sullo sfondo, viene proiettata un'immagine. Una scena marina con velieri e galeoni, oppure un'incerta e primitiva carta geografica dell'Atlantico, in cui si vedano le opposte coste dell'Europa e dell'Africa e quelle – incertissime – del Nuovo Continente.

Entrano – o sono già in scena all'inizio dello spettacolo – i due attori protagonisti. La loro mise è a discrezione del regista: non dovrebbero essere però né in frack o similia né in costumi d'epoca al cento per cento. Nel testo sono indicati rispettivamente come DRAKE ed ELISABETTA, o come L'ATTORE e L'ATTRICE, a seconda della funzione che svolgono.

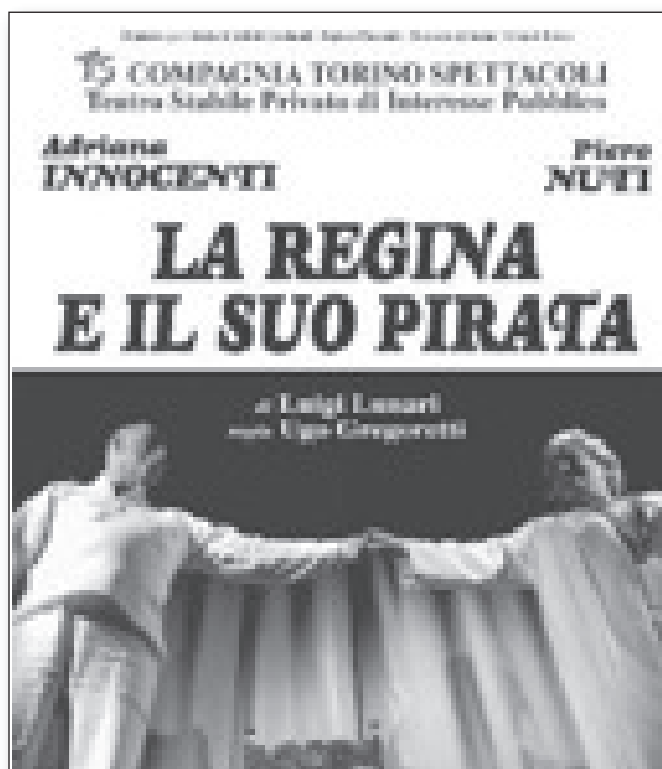
L'attore si porta al leggio. Prende un documento, lo legge.

DRAKE – Addì 15 settembre dell'anno 1572 della nostra salute.

A Sua Grazia la signora Elisabetta, regina d'Inghilterra, il suo devotissimo e amantissimo suddito Francis Drake, di Tavenstock nel Davon, armatore in Plymouth.

Maestà, reduce da un viaggio di pacifiche intenzioni al di là dell'Oceano Atlantico nelle Indie Occidentali, ovvero nel nuovo continente, ho potuto constatare con quale e quanta prepotenza gli spagnoli e i portoghesi ostacolano i legittimi commerci delle navi inglesi, vantando diritti che ledono gli interessi di Vostra Maestà e che suonano del tutto intollerabili a chi abbia a cuore la nazione che Dio ha affidato alle Vostre mani.

Il sottoscritto che è in procinto di intraprendere un nuovo viaggio di altrettante pacifiche intenzioni verso quelle terre così prodighe di ogni ricchezza, chiede pertanto a Vostra Grazia il permesso di reagire in Suo nome e con misure adeguate alle aggressioni cui potrà essere soggetto. Tale



permesso riguarda in particolare un galeone armato di 36 cannoni, destinato a pure ragioni difensive o comunque a prevenire quegli attacchi di cui risulti manifesta l'intenzione.

Vostro devotissimo e amantissimo suddito... eccetera eccetera.

ELISABETTA – Dal consiglio privato di Sua Maestà, a Francis Drake, armatore in Plymouth.

Precedenti la Vostra supplica di addì 15 settembre, riceviamo dagli ambasciatori di Spagna e di Portogallo continue lamentele per le aggressioni di cui sarebbero soggette i convogli che recano in Spagna e Portogallo le merci provenienti dall'Africa e dal Nuovo Continente. Quali responsabili di questi attacchi vengono indicati – per quanto concerne l'ultimo episodio – i vascelli Judith ed Angel, che risultano affidati al vostro comando, e che avrebbero abbordato alcune navi spagnole impadronendosi del loro carico, per un ingente valore. Ricordiamo che i regni di Spagna e di Portogallo sono nostri alleati, e che in particolare al re Filippo di Spagna ci lega il suo matrimonio con nostra sorella, la defunta regina Mary, di augusta memoria. Nulla pertanto dovrà turbare la pace che regna tra i nostri Paesi, e si richiama il capitano Francis Drake a maggiore rispetto – ove necessario – di questo stato delle cose.

Dal consiglio privato di Sua Maestà... Elisabetta Regina.



SANTI LADRI E MATTI... SUI BINARI CI SIAM TUTTI

di Teodosio Saluzzi

Con Monica Guazzini, Vito Latorre, Marco Pepe

Regia di Vito Latorre

Elaborazioni e composizioni musicali Walter Celi

Scenografie e Costumi Rossella Ramunni

Audio e Luci Giuseppe Dentamaro

TEATRO DUSE DI BARI 29 Settembre 2009

Massimo POPOLIZIO
Gogol' a Roma
 25-26-27 agosto ore 21
 6 15:00 intero - 6 10:00 ridotto

Comitato di Roma
 Assessorato alla Cultura
 e della Comunicazione

Festival di Roma
 2009

Istituto Multi
 della Spettacolo
 TEATRO MUNICIPIO

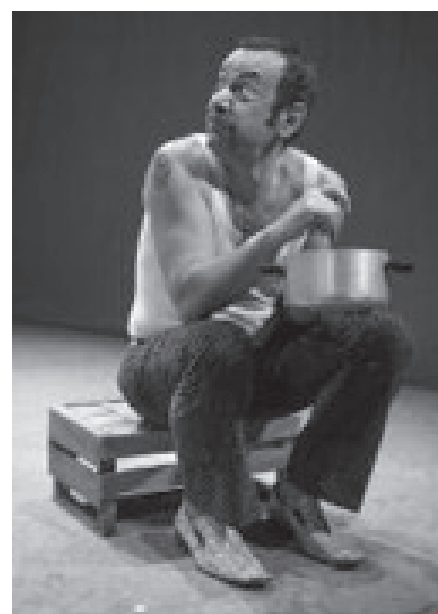
Associazione Teatrale Pistoiese
 diretta da Giovanni De Roberto

A 200 anni dalla nascita del geniale letterato
 Nikolaj Gogol, scopriamo il prezioso rapporto che
 lo legò a Roma attraverso le più belle pagine
 che egli dedicò alla Città Eterna e alla
 contemporaneità delle persone
 che gli furono più vicine.

A 200 anni dalla nascita del geniale letterato
 Nikolaj Gogol, scopriamo il prezioso rapporto che
 lo legò a Roma attraverso le più belle pagine
 che egli dedicò alla Città Eterna e alla
 contemporaneità delle persone
 che gli furono più vicine.

A 200 anni dalla nascita del geniale letterato
 Nikolaj Gogol, scopriamo il prezioso rapporto che
 lo legò a Roma attraverso le più belle pagine
 che egli dedicò alla Città Eterna e alla
 contemporaneità delle persone
 che gli furono più vicine.

A 200 anni dalla nascita del geniale letterato
 Nikolaj Gogol, scopriamo il prezioso rapporto che
 lo legò a Roma attraverso le più belle pagine
 che egli dedicò alla Città Eterna e alla
 contemporaneità delle persone
 che gli furono più vicine.



Associazione Teatrale Pistoiese

IL VANTONE

di Pier Paolo Pasolini

Con Luca Giordana, Massimo Grigò,

Roberta Mattei, Michele Nani,

Nicola Rignanese, Roberto Valerio

Regia Roberto Valerio

Scena Giorgio Gori

Costumi Lucia Mariani

Luci Emiliano Pona

TEATRO INDIA

29 settembre